



Rassegna Stampa

26 giugno 2024

Rassegna Stampa

26-06-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	26/06/2024	12	Imprese, accordo Unicredit-Sicindustria <i>Redazione</i>	3
---------------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

ITALIA OGGI	26/06/2024	34	Bilanci a rischio revisione = Magazzino, bilanci da rifare <i>Fabrizio G Poggiani</i>	4
MATTINO	26/06/2024	3	Chip, la sfida a Usa e Cina passa per il Mezzogiorno <i>Antonio Vastarelli</i>	6
SOLE 24 ORE	26/06/2024	2	Lavoro: ok ai bonus per donne, giovani, autoimpiego e Zes <i>Carmine Fotina Giorgio Pogliotti</i>	8
SOLE 24 ORE	26/06/2024	2	Il Pil 2023 del Mezzogiorno cresce dell`1,3% superando Nord Ovest (1%) e Nord Est (0,8%) <i>Ca Mar</i>	10
SOLE 24 ORE	26/06/2024	3	Lavoro, via libera Ue al bonus Sud = Decontribuzione al Sud, dalla Ue sconti prorogati al 31 dicembre <i>Claudio Tucci</i>	11
SOLE 24 ORE	26/06/2024	3	Intervista a Natale Mazzuca - «Bene il governo, ora misure strutturali per crescere al Sud» <i>Nicoletta Picchio</i>	13
SOLE 24 ORE	26/06/2024	6	Savona: «Indirizzare il risparmio verso le attività produttive» = Savona: «Incanalare il risparmio verso le attività produttive Vigilanza finanziaria sui depositi bancari» <i>Laura Serafini</i>	15
SOLE 24 ORE	26/06/2024	7	Borsa per pochi titoli: le blue chip valgono l`87% di Piazza Affari <i>Antonella Olivieri</i>	19
SOLE 24 ORE	26/06/2024	8	Caldaie, linea dura Ue sui bonus Verso lo stop a partire dal 2025 = Caldaie, da Bruxelles linea dura sui bonus Verso lo stop dal 2025 <i>Giuseppe Latour</i>	20
SOLE 24 ORE	26/06/2024	18	Corrono le medie imprese ma restano i nodi energia e fisco = Corrono le medie imprese, ma restano i nodi energia e fisco <i>Ilaria Vesentini</i>	22
SOLE 24 ORE	26/06/2024	21	Export: il made in Italy a 679 miliardi entro il 2025 <i>Celestina Dominelli</i>	24

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	26/06/2024	7	Intervista a Ignazio La Russa - «L`astensione è il problema Ora una riforma condivisa» = serve una riforma condivisa E la leader del Pd si scusi» <i>Monica Guerzoni</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	26/06/2024	9	Bipolarismo più forte Il centrosinistra cresce al Sud, il centrodestra è stabile <i>Nando Pagnoncelli</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	26/06/2024	12	Falcone: «Cinquanta milioni a sostegno delle aziende» <i>Redazione</i>	30

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	26/06/2024	13	«Rifiuti: l` odisea sta per finire» = Rifiuti, un passo verso la normalità <i>Maria Elena Quaiotti</i>	31
SICILIA CATANIA	26/06/2024	14	Dal 2 luglio il Festival europeo dell` imprenditoria giovanile <i>Redazione</i>	34

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/06/2024	3	Decontribuzione Sud prorogata fino al 31 dicembre <i>Antonio Leo</i>	35
SICILIA CATANIA	26/06/2024	4	Export, Sicilia al secondo posto forte incremento nel 2024 guidano Siracusa e Catania <i>Monica Paternesi</i>	37
SICILIA CATANIA	26/06/2024	4	La Sicilia esulta sgravi confermati = Decontribuzione Sud, Fitto ottiene la proroga parte la trattativa per renderla strutturale <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	26/06/2024	4	Le medie imprese crescono di più, anche in Sicilia <i>Redazione</i>	40
SICILIA CATANIA	26/06/2024	10	Ponte sullo Stretto, l` appello di Salvini «Ora si faccia sentire il fronte del sì» = «Ponte, si mobiliti il popolo del sì» <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	26/06/2024	14	«La realizzazione del Terminal B garantirà sviluppo e crescita» <i>Nico Torrì</i>	42
SICILIA CATANIA	26/06/2024	14	Piazza Lanza: cosmetici donati alle detenute per garantire loro momenti di normalità = Sgravi, Confindustria plaude alla proroga <i>Redazione</i>	43

EDITORIALI E COMMENTI

MATTINO	26/06/2024	43	Benvenuti al sud = Benvenuti al sud <i>Marco Fortis</i>	45
---------	------------	----	--	----

Supporto agli investimenti per il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità energetica

Imprese, accordo Unicredit-Sicindustria

PALERMO

Aiuti alle imprese dell'Isola per portare avanti sempre più l'economia. UniCredit e Sicindustria hanno siglato, ieri, a Palermo un importante protocollo finalizzato a mettere in atto iniziative a sostegno delle aziende associate ad affrontare la transizione energetica, perseguendo obiettivi di crescita e di sviluppo sostenibili.

In dettaglio, le imprese potranno accedere ad un'ampia offerta di soluzioni finanziarie destinate a supportare gli investimenti per il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità: Finanziamento Futuro Sostenibile, un'innovativa gamma di prestiti per le imprese che si impegnano a migliorare il proprio profilo di sostenibilità; Minibond sostenibili e Basket Bond ESG; Energy leasing; Finan-

ziamenti impact per iniziative che abbiano anche obiettivi di impatto sociale. Inoltre, al fine di accrescere le conoscenze delle aziende associate a Sicindustria sui temi legati alla sostenibilità e ESG, e alla cultura finanziaria, UniCredit metterà a disposizione percorsi di formazione ed educazione finanziaria offerti a titolo gratuito attraverso la propria Banking Academy. Anche questa un'iniziativa molto innovativa.

«Per UniCredit la sostenibilità è un elemento fondamentale del modello di business e la Banca ha intrapreso già da diversi anni un percorso con azioni e obiettivi concreti con l'intento di finanziare il cambiamento connesso alla transizione energetica e digitale e allocare i capitali verso le attività economiche che generano un impatto positivo per la società, per l'ambiente e per i territori in cui è presente. Il protocollo firmato oggi con Sicindustria va in questa direzione e intende rafforzare la consapevolezza sui temi della so-

stenibilità delle imprese associate», ha commentato Salvatore Mandalrino, Regional Manager Sicilia di UniCredit.

«L'attenzione verso pratiche sostenibili - ha detto il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo - è ormai un requisito fondamentale per poter ambire a uno sviluppo costante e duraturo nel tempo, per accrescere la propria reputazione anche dal punto di vista finanziario e per rimanere competitivi sul mercato. Le nostre imprese ne sono consapevoli e hanno già intrapreso con decisione la strada verso la transizione ecologica e Sicindustria non può che sostenerle in questo percorso. La sottoscrizione di questo protocollo ci permette di aggiungere un importante tassello da mettere a disposizione dei nostri associati».



Peso:13%

479-001-001

ref-id-2286

Bilanci a rischio revisione

I coefficienti per la rottamazione del magazzino sono stati resi disponibili con grave ritardo e in molti casi ora obbligheranno a rifare i conti già approvati e depositati

Coefficienti per la rottamazione del magazzino arrivati in estremo ritardo considerando sia la prima scadenza per il versamento delle imposte da dichiarazione (30 giugno prossimo) sia i termini di approvazione dei bilanci (centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio). Adeguarsi oggi può comportare la modifica dell'entità delle scorte all'1/01/2023 e, di conseguenza s'impone l'intervento sui bilanci già approvati e depositati.

Poggiani a pag. 34

La pubblicazione del decreto del ministero sulla sanatoria rischia di arrivare tardi

Magazzino, bilanci da rifare

Coefficienti in ritardo, necessario modificare i conti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Coefficienti per la rottamazione del magazzino arrivati in estremo ritardo considerando sia la prima scadenza per il versamento delle imposte da dichiarazione (30 giugno prossimo) sia i termini di approvazione dei bilanci fissati ordinariamente nei centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio. Adeguarsi oggi, se la rappresentazione non corretta è giudicata rilevante, infatti, comporta la modifica dell'entità delle scorte all'1/01/2023 e, di conseguenza, s'impone l'intervento sui bilanci già approvati e depositati, per le società obbligate alla relativa redazione.

Con il dm 24/06/2024, pubblicato sul sito istituzionale, il Ministero dell'economia e delle finanze ha approvato i coefficienti di maggiorazione necessari per determinare le imposte dovute per l'adeguamento delle esistenze iniziali dei beni e merci, di cui all'art. 92 del dpr 917/1986, ai sensi dei commi da 78 a 84, dell'art. 1

della legge 213/2023 (legge di bilancio 2024) (si veda, ItaliaOggi, 25/06/2024)

Com'è noto, la regolarizzazione delle esistenze iniziali riguarda il periodo in corso al 30/09/2023 (di fatto, il 2023 per i soggetti solari) e comporta il pagamento di una imposta sostitutiva dell'Irpef, dell'Ires e dell'Irap e, eventualmente, dell'Iva.

Se si procede all'iscrizione di esistenze iniziali omesse, infatti, il contribuente deve provvedere al pagamento dell'imposta pari al 18%, da calcolare sull'intero valore iscritto mentre, se si procede alla eliminazione delle esistenze iniziali di quantità o di valori superiori a quelli effettivi, si rende necessario determinare e versare anche l'Iva. Al di là delle problematiche emergenti dai rapporti societari, in assenza di specifiche indicazioni legislative, atteso che la regolarizzazione non è

causata da un mutamento di principi contabili ma dalla semplice esistenza di dati contabili espressi in bilancio in maniera non corretta, è necessario tenere conto anche dei criteri introdotti dai principi contabili (Oic 29) in tema della correzione di errori contabili, con la conseguenza che se l'errore è giudicato rilevante, l'importo della rettifica impatta, inevitabilmente, sui bilanci relativi al 2023 dovendo procedere con una modifica dei saldi di apertura della contabilità del 2023 ovvero dell'esercizio in cui l'errore è stato individuato. Tenendo conto dei termini di presentazione dei bilanci (centoventi o centottanta dalla chiusura dell'eserci-



Peso: 1-10%, 34-39%

Sezione: ECONOMIA

zio) nonché dell'imputazione temporale delle correzioni contabili appare piuttosto chiaro che l'emanazione del provvedimento arriva fuori termine massimo. In secondo luogo, sebbene il meccanismo per l'adeguamento appaia di facile applicazione, lo stesso risulta assai oneroso giacché, in caso di riduzione, l'aliquota sostitutiva del 18% deve essere applicata sulla differenza tra il valore eliminato moltiplicato per il coefficiente di maggiorazione mentre l'Iva, che resta dovuta, deve essere determinata applicando l'aliquota media, rilevabile nel 2023, all'ammontare che si ottiene moltiplicando il valore eliminato per il coefficiente di maggiorazione.

Per rendersi conto dell'impatto, per esempio, si prenda in considerazione un'attività di commercio al dettaglio di elettrodomestici (Ateco 47.54

– coefficiente 1,30) con aliquota Iva media del 20% e si ipotizzi che le rimanenze indicate al 31/12/2022 siano state valorizzate in euro 100.000 mentre all'1/01/2023 le stesse vengono ridimensionate a euro 80.000, con una riduzione pari a 20.000 euro; l'imposta sostitutiva (18%) ammonta a euro 1.080 ($20.000 \times 1,3 - 20.000 = 6.000 \times 18\% = 1.080$) mentre l'Iva dovuta ammonta a euro 5.200 ($20.000 \times 1,3 \times 20\% = 5.200$) per un costo complessivo della regolarizzazione pari a euro 6.280 ($1.080 + 5.200$).

Se, al contrario, si tratta di un incremento del valore di magazzino (e non di una riduzione) non assume rilevanza il coefficiente di maggiorazione e, di conseguenza, la sostitutiva sarà applicata soltanto sul differenziale; se, per esempio, si tiene conto della medesima differenza (20.000), l'Iva non dovrà essere versata e la

sostitutiva (e costo totale dell'operazione) ammonta a euro 3.600 ($20.000 \times 18\%$).

Le imposte dovute dovranno essere versate in due rate di pari importo, di cui la prima, entro il termine previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta in corso al 30/09/2023 e la seconda, entro il termine di versamento della seconda o unica rata dell'acconto delle imposte sui redditi, relativa al periodo d'imposta 2024.



Peso:1-10%,34-39%

La concorrenza tecnologica

Chip, la sfida a Usa e Cina
passa per il Mezzogiorno

► Il colosso italo-francese investirà 10 miliardi in Italia, di cui 6 a Catania e 4 in Lombardia
I due progetti nell'Etna Valley genereranno 2 mila posti di lavoro, oltre i 5 mila già attivi

IL CASO

Antonio Vastarelli

La nuova centralità del Mezzogiorno, in uno scenario geopolitico in continua evoluzione, trova un'ulteriore conferma nel settore della microelettronica, particolarmente strategico per la crescente richiesta di chip e semiconduttori a livello internazionale e la forte dipendenza dell'Europa da fornitori extra Ue: dei 10 miliardi di euro di investimenti programmati dalla multinazionale italo-francese ST Microelectronics nel nostro Paese, infatti, circa 6 saranno impiegati a Catania (i restanti 4 nel sito di Agrate Brianza), generando oltre 2 mila posti di lavoro qualificati. Quella che è stata definita Etna Valley è già da qualche decennio una realtà d'eccellenza affermata a livello mondiale, animata da tantissimi talenti meridionali, ma con questo investimento si

rafforza sempre più come polo indispensabile, all'interno di una strategia europea che ha l'obiettivo di sottrarre il sistema produttivo comunitario dai ricatti dei principali produttori di chip (soprattutto paesi asiatici e Stati Uniti), salvaguardando la sicurezza dell'approvvigionamento nell'Unione e rafforzando la sua sovranità digitale, con effetti positivi per l'economia in generale.

LA DOMANDA

Dalla lavatrice agli smartphone, dalle auto ai frigoriferi, fino ai bancomat, sempre più oggetti oggi sono dotati di un chip, e

sempre più lo saranno nei prossimi anni. La carenza sul mercato di questi componenti indispensabili per l'industria manifatturiera, in particolare in chiave 4.0, sta mettendo in difficoltà numerosi comparti produttivi, a cominciare da quelli legati all'elettronica, all'energia e all'automotive. Per questo motivo, l'industria dei semiconduttori assume un'importanza strategica per lo sviluppo economico, tecnologico e militare dei paesi ed è, attualmente, uno dei principali terreni di confronto tra Usa e Cina. Per correre ai ripari, Bruxelles ha deciso di varare il "Chips Act" (entrato in vigore nel 2023) con l'obiettivo di raddoppiare, entro il 2030, la quota di mercato globale dell'Ue nel settore dei semiconduttori (attualmente al 10% sugli oltre mille miliardi di microchip fabbricati nel mondo ogni anno).

Per raggiungere l'obiettivo, però, non basterà raddoppiare la produzione, perché anche la domanda di semiconduttori è destinata a raddoppiare nei prossimi decenni. Per accelerare gli investimenti, quindi, l'Ue ha autorizzato sostanziosi aiuti di stato a iniziative produttive in questo campo, che rispondessero a determinati criteri: in particolare, che contribuessero all'obiettivo di ridurre la dipendenza europea con soluzioni produttive innovative e, possibilmente, "first of a kind" (cioè uniche nel proprio genere). E sono proprio queste le caratteristiche del progetto Catania Campus che, nell'ambito del Chips Act Ue, ha ottenuto 2

miliardi di euro dallo Stato italiano (sui 5 complessivi messi in campo da ST Microelectronics) perché non esiste attualmente in Europa un impianto completamente integrato come quello che sarà costruito in Sicilia, dove si produrranno "wafer" di carburo di silicio (SiC) da 200 millimetri, che supportano microchip ad alte prestazioni, particolarmente adatti, ad esempio, a rendere più efficienti e piccole le batterie per le auto elettriche o più veloci le stazioni di ricarica: uno sbocco commerciale importante, vista la crescente diffusione della mobilità sostenibile nel mondo.

LA PRODUZIONE

Il nuovo impianto avvierà la produzione nel 2026 e andrà a pieno regime nel 2033, quando arriverà a realizzare fino a 15 mila "wafer" a settimana, coprendo tutto il ciclo, dalla materia prima (la polvere di SiC) alla fabbricazione dei dispositivi finiti. «Partiremo dal materiale grezzo, fino ad arrivare al prodotto finale, in uno stabilimento che avrà un alto livello di automazione» ha spiegato il Ceo del gruppo Jean Marc Che-



Peso: 48%

ry, sottolineando che il nuovo stabilimento produrrà su grandi volumi rivolgendosi ad una clientela non solo europea, contribuendo così sensibilmente al rafforzamento della leadership di ST Microelectronics nella tecnologia SiC.

Il ciclo integrato sarà possibile anche grazie all'ulteriore investimento di 730 milioni di euro (292,5 con fondi Pnrr) messo in campo nel 2022 per la costruzione, sempre a Catania, di un impianto di produzione di substrati di SiC a supporto dello stabilimento che realizza i dispositivi finali. I due proget-

ti, che godono complessivamente di quasi 6 miliardi di euro di investimenti, porteranno alla creazione di almeno 2mila posti di lavoro (ma si punta a 3mila) che andranno ad aggiungersi agli oltre 5mila già presenti nel sito produttivo di Catania. Investimenti funzio-

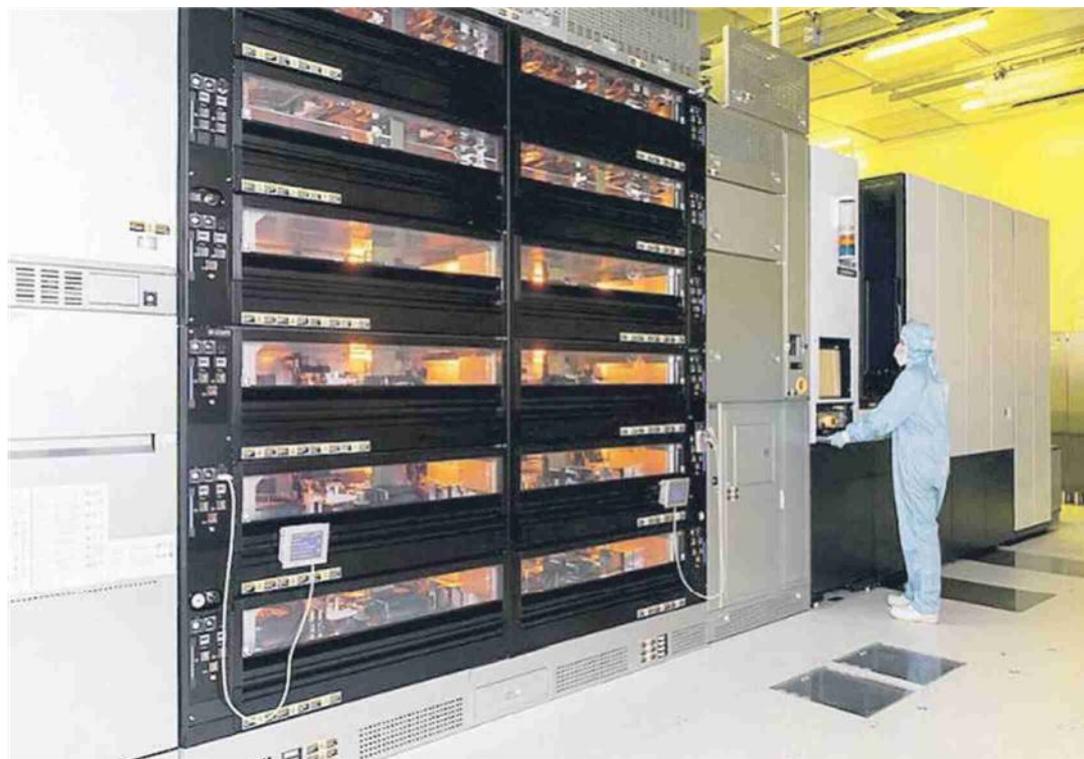
nali al superamento dei 25 miliardi di dollari di fatturato entro il 2030, posto dal management del gruppo italo-francese come obiettivo. Un piano ambizioso che vede il Sud Italia in

prima linea per capacità produttiva e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CEO CHERY:
«PARTIREMO DAL
MATERIALE GREZZO
IN UNO STABILIMENTO
DALL'ALTO LIVELLO
DI AUTOMAZIONE»**

**IL NUOVO IMPIANTO
AVVIERÀ
LA PRODUZIONE
NEL 2026
E ANDRÀ A PIENO
REGIME NEL 2033**



Un'immagine d'archivio della Stm. A sinistra il Ceo Jean Mark Chery



Peso:48%

Lavoro: ok ai bonus per donne, giovani, autoimpiego e Zes

Decreto Coesione. Oggi il voto di fiducia al Senato sul pacchetto da 2,8 miliardi. Cabina di regia centralizzata sulla spesa dei fondi Ue 2021-27 con possibile attivazione dei poteri sostitutivi

**Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti**

ROMA

Il decreto Coesione arriva oggi al traguardo del Senato con il voto di fiducia in Aula. Il provvedimento passa alla Camera dove l'approvazione definitiva è attesa per il 4 luglio, con fiducia scontata anche in questo caso.

Due i capitoli: misure sull'occupazione e modifiche alla governance dei fondi europei. Il pacchetto lavoro è finanziato con 2,8 miliardi per favorire l'autoimpiego, le assunzioni di giovani, donne, nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Iniziamo dal bonus autoimpiego nei settori strategici: per incentivare l'occupazione giovanile, è riconosciuto un incentivo ai disoccupati con meno di 35 anni che tra il 1° luglio 2024 e il 31 dicembre 2025 avviano sul territorio nazionale un'attività imprenditoriale nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie, la transizione digitale ed ecologica. È previsto l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati, nel limite di 800 euro su base mensile e per ciascun lavoratore con meno di 35 anni (con esclusione dei premi e contributi Inail) assunto a tempo indeterminato nel medesimo periodo. L'incentivo dura massimo 3 anni (non oltre il 31 dicembre 2028) e non si applica ai rapporti di lavoro domestico e di apprendistato. Con il secondo bonus si incentiva l'assunzione di giovani. Ai datori di lavoro privati che dal 1° settembre 2024 e fino al 31 dicembre 2025 assumono under 35 (mai occupati a tempo indeterminato) con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, o stabilizzano un contratto a termine, è riconosciuto per massimo 24 mesi l'esonero totale dal versamento dei

contributi previdenziali (esclusi premi e contributi Inail) nel limite di 500 euro mensili per ciascun lavoratore. Se le assunzioni interessano Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna l'esonero aumenta fino a 650 euro mensili. Sono esclusi i rapporti di lavoro domestico e di apprendistato.

Con il terzo bonus si incentiva l'assunzione di donne svantaggiate. Per ciascuna donna "svantaggiata", assunta a tempo indeterminato dal 1° settembre 2024 fino al 31 dicembre 2025, è riconosciuto l'esonero al 100% dal versamento dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato nel limite di 650 euro su base mensile (esclusi premi e contributi Inail) per 24 mesi. Il bonus è riconosciuto a donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, residenti nelle regioni della Zes per il Mezzogiorno, o donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi (ovunque residenti). Sono esclusi i rapporti di lavoro domestico e di apprendistato.

Infine il bonus Zes: per ciascun dipendente assunto a tempo indeterminato dal 1° settembre 2024 fino al 31 dicembre 2025 è previsto l'esonero per un massimo di 24 mesi del 100% dal versamento dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato nel limite di 650 euro su base mensile (con esclusione dei premi e contributi Inail). Il dipendente deve aver compiuto 35 anni, essere disoccupato da almeno 24 mesi, essere assunto presso una sede nella Zes del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la politica di coesione, spicca un'operazione di centralizzazione. Si affida alla Cabina di regia per il Fondo nazionale sviluppo, istituita su proposta del ministro per il Sud e la Coesione, anche il coordina-

mento dei programmi finanziati con i fondi previsti dall'Accordo di partenariato 2021-2027. I ministeri e le Regioni titolari dei programmi dovranno individuare gli interventi prioritari in base a una serie di indici, tra i quali, con un emendamento in commissione, sono state inserite azioni prioritarie per l'occupabilità di giovani, donne e disoccupati di lunga durata. La cabina di regia è chiamata ad approvare gli interventi indicati sulla cui attuazione è previsto un meccanismo di monitoraggio prioritario. Il Dl prevede poi meccanismi di premialità ma anche poteri sostitutivi del governo nei casi in cui l'inerzia delle amministrazioni rischi di portare al disimpegno delle risorse europee. Viene poi innalzata dal 34 al 40% la quota minima di investimenti ordinari in conto capitale al Sud delle amministrazioni centrali dello Stato, ma solo per voci di spesa fuori da una programmazione settoriale vincolante. Riformato il Fondo per la perequazione infrastrutturale, con la previsione di una destinazione esclusiva a favore delle regioni del Mezzogiorno, ma non si interviene sull'esiguità delle risorse disponibili dopo il taglio di 3,48 miliardi effettuato nell'ultima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle risorse comunitarie Regioni e ministeri dovranno sottoporre ad approvazione una lista di priorità

2,8 miliardi

IL CAPITOLO LAVORO

Il decreto Coesione passato al Senato prevede incentivi per l'autoimpiego, le donne in condizioni di svantaggio e i giovani.



Peso: 40%

Le principali misure

1

OCCUPAZIONE

Un bonus per assumere i giovani

Ai datori di lavoro privati che dal 1 settembre 2024 e fino al 31 dicembre 2025 assumono personale under 35 (mai occupato a tempo indeterminato) con un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato (o stabilizzano un contratto a termine), è riconosciuto per massimo 24 mesi l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati nel limite di 500 euro mensili.

2

OCCUPAZIONE

Incentivi per le donne svantaggiate

Per ciascuna dipendente donna considerata "svantaggiata", assunta a tempo indeterminato dal 1° settembre 2024 fino al 31 dicembre 2025, viene riconosciuto l'esonero, per un periodo massimo di 24 mesi, del 100% dal versamento dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato nel limite di 650 euro su base mensile (con esclusione dei premi e contributi Inail).

3

POLITICA DI COESIONE

Cabina di regia anche sui fondi Ue 2021-27

Operazione di centralizzazione della governance anche sui fondi Ue. Si affida alla Cabina di regia per il Fondo nazionale sviluppo, istituita su proposta del ministro per il Sud e la Coesione, anche il coordinamento dei programmi finanziati con i fondi previsti dall'Accordo di partenariato 2021-2027. Previsti meccanismi di premialità per il rispetto del cronoprogramma ma anche poteri sostitutivi a livello centrale.

4

BONUS TRANSIZIONE 5.0

Autoconsumo energia green a distanza

Con un emendamento entra anche una modifica tecnica al piano dei crediti d'imposta Transizione 5.0. Le agevolazioni per gli investimenti in beni materiali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo saranno ammesse anche nel caso di impianti ubicati presso edifici o in siti diversi da quelli presso il quale opera l'«autoconsumatore» (fa testo l'articolo 30 del Dlgs 199/2021).



Peso:40%

Il Pil 2023 del Mezzogiorno cresce dell'1,3% superando Nord Ovest (1%) e Nord Est (0,8%)

Istat

Le costruzioni settore più dinamico, con +5,8% al centro e +4,6% al Sud

Nel 2023 la crescita economica è stata più intensa nel Mezzogiorno, che nel 2022 aveva mostrato andamenti al di sotto della media nazionale, e nel Nord-Ovest. Lo rende noto l'Istat. In particolare, il Pil è aumentato in volume dell'1,3% nel Mezzogiorno (rispetto ad una crescita del Pil italiano dello 0,95) e dell'1% nel Nord-ovest, a fronte di dinamiche più contenute nel Nord-est (+0,8%) e, soprattutto, nel Centro (+0,5%). Le Costruzioni si confermano il settore più dinamico in quasi tutte le aree del Paese, registrando i risultati migliori al Centro e nel Mezzogiorno con una crescita del valore aggiunto, rispettivamente, del 5,8% e del 4,6%. Anche in termini occupazionali il Mezzogiorno è stata l'area che ha dato il contributo maggiore alla crescita, con un incremento degli occupati che ha raggiunto il 2,5% (1,8% nazionale). Più contenuto è risultato lo sviluppo dell'occupazione nelle restanti aree (Nord-est +2%, Nord-ovest +1,5% e Centro +1,2%).

Come detto le costruzioni si confermano nel 2023 come il settore trainante dell'economia del Mezzogiorno, registrando nell'area una crescita del valore aggiunto del 4,6%. Hanno contribuito alla positiva performance del Mezzogiorno anche i settori dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+3,3%),

del commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+1,6%) e degli altri servizi (+0,9%). Si sono registrati, invece, risultati negativi in agricoltura, con un calo del valore aggiunto in volume del 3,2%, e nell'Industria in senso stretto, la cui contrazione (-0,5%) è stata, comunque, inferiore alla media. Come nelle altre aree del Paese, nel Nord-ovest la crescita è stata sostenuta dal settore delle costruzioni, il cui valore aggiunto è aumentato del 2,7%. In crescita il settore dell'agricoltura, caso unico nel panorama italiano, che ha registrato un aumento del 6,3% del valore aggiunto in volume.

Positiva la dinamica rilevata nei settori dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+2,3%) e del commercio, pubblici esercizi, trasporti e tlc (+2,2%), in cui il valore aggiunto ha registrato incrementi, rispettivamente, allineati e superiori alla media nazionale. In flessione solo il settore dell'Industria in senso stretto, il cui valore aggiunto in volume si è ridotto dell'1,3%. La crescita del Pil nel Nord-est è stata ancora guidata dai settori delle Costruzioni (+3,5%) e del Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2,1%).

Bene il contributo dei servizi finanziari, immobiliari e professio-

nali (+1,5%), in cui il valore aggiunto ha registrato, comunque, una crescita modesta rispetto alle altre aree del Paese. Ha tenuto il settore dell'Industria in senso stretto, che ha registrato il miglior risultato del Paese mantenendo sostanzialmente invariato il livello del valore aggiunto in volume (-0,2%). Una drastica riduzione c'è stata nel valore aggiunto del settore dell'Agricoltura (-5,1%). Al Centro il settore delle costruzioni e quello degli altri servizi sono risultati i comparti più dinamici, registrando tassi di crescita del valore aggiunto attestatisi, rispettivamente, al 5,8% e all'1,1 per cento.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche in termini occupazionali il Sud è stata l'area che ha dato il contributo maggiore alla crescita



Peso: 17%

Lavoro, via libera Ue al bonus Sud

Decontribuzione

Prorogati fino a fine anno gli sgravi per le assunzioni realizzate entro il 30 giugno

Mazzuca (Confindustria): «Bene il Governo, ora misure strutturali per la crescita»

Dopo intense trattative è arrivato il via libera alla proroga fino al 31 dicembre della decontribuzione Sud, lo sgravio sul lavoro che sta funzionando di più. L'annuncio è arrivato dal ministro Raffaele Fitto, al termine dell'incontro Margrethe Vestager che si è svolto ieri a Bruxelles. Per Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria, «bene il Governo. Ora bisogna andare avanti per di-

spiegare tutto il potenziale del Mezzogiorno, che può e deve essere locomotiva della crescita».

Perrone, Picchio, Tucci — a pag. 3

Decontribuzione al Sud, dalla Ue sconti prorogati al 31 dicembre

Bruxelles. L'Italia incassa l'ok della Commissione sull'esonero contributivo del 30% per le assunzioni fatte entro il 30 giugno 2024 nelle otto regioni meridionali. Per i datori accesso automatico all'agevolazione

Claudio Tucci

Dopo intense trattative è arrivato il via libera alla proroga fino al 31 dicembre della decontribuzione Sud, lo sgravio sul lavoro che sta funzionando di più. L'annuncio è arrivato dal ministro per gli Affari Ue, il Sud, la Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, al termine dell'incontro con la vicepresidente della Commissione Ue, Margrethe Vestager, ieri a Bruxelles, ed è stato subito rilanciato dalla titolare del Lavoro, Marina Calderone.

La proroga di ulteriori sei mesi prevede però una limitazione: l'esonero del 30% è prorogato al 31 dicembre 2024 per le sole assunzioni fatte entro il 30 giugno (non opera più quindi per le assunzioni successive a quella data). La concreta operatività della misura agevolativa, originariamente programmata (sia pure con intensità decrescente) fino al 2029 con legge di

Bilancio 2021, è tuttavia subordinata all'autorizzazione della Commissione europea e consiste in un esonero contributivo per le aziende operanti al Sud, cioè datori di lavoro privati con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, in relazione ai rapporti di lavoro dipendente. Sono escluse le imprese dei settori finanziario e agricolo e i datori di lavoro domestico.

L'agevolazione è riconosciuta sulla base di percentuali decrescenti a seconda delle annualità delle contribuzioni (sono esclusi dal calcolo della contribuzione i premi e contributi dovuti all'Inail). Sino al 31 dicembre 2025 l'esonero è del 30% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro; per gli anni 2026 e 2027 l'esonero scende al 20%; per gli anni 2028 e 2029 si passa al 10% (questo incentivo non prevede un massimale nell'importo per singolo lavoratore/

lavoratrice). I datori di lavoro accedono all'agevolazione mediante le denunce retributive e contributive mensili relative ai dipendenti (flusso Uniemens), secondo le istruzioni fornite nel tempo dall'Inps.

L'Italia ha chiesto due modifiche al regime esistente: un aumento di bilancio di 2,9 miliardi di euro, che porta il bilancio complessivo da 11,4 miliardi a 14,3 miliardi di euro; e una proroga del periodo in cui si applica la ridu-



Peso: 1-7%, 3-25%

zione dei contributi previdenziali fino al 31 dicembre 2024. Gli aiuti, ha spiegato una nota Ue, saranno quindi basati su un bilancio di previsione; e concessi fino al 30 giugno 2024.

«Questa decisione è il riconoscimento del fatto che la decontribuzione è oggi necessaria per le nostre aziende del Mezzogiorno, per continuare nel percorso intrapreso di riduzione dei divari territoriali e promozione delle imprese, del lavoro e del sistema produttivo nel suo complesso - ha sottolineato il ministro Calderone -. Questi ulteriori sei mesi sono fondamentali per consentirci di mettere a punto una revisione organica della decontribuzione Sud, sempre più orientata agli investimenti».

Del resto la decontribuzione Sud, fin dal suo avvio, ha segnato numeri record. Come riconosciuto anche dall'Upb, rielaborando dati Inps. La decontribuzione Sud nel 2023 ha incen-

tivato infatti ben 1.453.444 rapporti di lavoro, tra attivazioni e trasformazioni contrattuali. Nel 2022 i rapporti incentivati sono stati 1.377.453, nel 2021 ci si è attestati a 1.224.044.

La proroga della decontribuzione Sud fino al 31 dicembre ha subito raccolto un coro di Sì, in primis delle aziende. «Siamo felicissimi che la decontribuzione sul lavoro nel Mezzogiorno sia stata prorogata - ha evidenziato il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana -. La decontribuzione del 30% sul lavoro premia chi continua a creare lavoro e a produrre nel Mezzogiorno nonostante gli enormi svantaggi del contesto meridionale, ai quali ora si aggiunge anche una gravissima crisi demografica». «Avevamo più volte sottolineato che il governo, in particolare attraverso l'operato del ministro Raffaele Fitto, era seriamente e fortemente impegnato sulla questione de-

contribuzione Sud - ha aggiunto il presidente dell'Unione Industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci -. Bene quindi ora la proroga della misura». Che rappresenta «un sostegno fondamentale per le nostre imprese», ha detto il presidente di Confindustria Sicilia, Gaetano Vecchio. Plauso all'operato del governo anche da Confcommercio e Confesercenti. D'accordo il sindacato: «La proroga di è molto positiva - ha chiosato il leader della Cisl Luigi Sbarra -. Si tratta adesso di utilizzare i sei mesi di proroga per renderla strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto esclude i contributi Inaf e spetta in base a percentuali decrescenti a seconda delle annualità



Peso: 1-7%, 3-25%

L'intervista. Natale Mazzuca Vice presidente di Confindustria

«Bene il governo, ora misure strutturali per crescere al Sud»

Nicoletta Picchio

«Siamo molto soddisfatti: la proroga della decontribuzione è stata una battaglia di Confindustria. Ringraziamo il Governo per aver centrato un risultato importante in Europa e per aver ascoltato le istanze delle imprese. Ora bisogna andare avanti per dispiegare tutto il potenziale del Mezzogiorno, che può e deve essere locomotiva della crescita, in Italia e nella Ue».

Per Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno, questa decisione europea «consente alle imprese - e sono la stragrande maggioranza - che avevano impostato i propri budget per l'intero 2024 di proseguire senza difficoltà». Ma soprattutto ci tiene a sottolineare che «la misura è un sostegno prezioso per compensare i gap di competitività delle imprese meridionali. Tra mancanza di infrastrutture e ritardi della Pubblica amministrazione, per citare solo alcuni aspetti, fare impresa al Sud è più difficile che al Nord. Siamo lontani dai mercati di riferimento, esportare costa di più, e tutto questo si somma ad altre storiche inefficienze».

Una ulteriore proroga dopo il 31 dicembre non sarà possibile: occorre pensare a un quadro strutturale di provvedimenti? Bisogna avere una visione generale di medio periodo, tre-cinque anni almeno, per cogliere appieno questa fase di crescita del Sud. I dati del 2023 sono positivi, abbiamo eccellenze, comparti di punta che si stanno sviluppando e stanno innovando. Occorre aumentare la densità di imprese sul

territorio, quindi incentivare la nascita di vere e proprie filiere intorno alle eccellenze che già esistono e rafforzare i settori già radicati. Questi sono gli obiettivi da perseguire per creare lavoro e trattenere i giovani al Sud. L'occasione per questa riflessione è la prossima legge di bilancio, che dovrebbe contenere un set di misure in grado di sostenere e rafforzare la traiettoria di rilancio dell'economia del Mezzogiorno che stiamo osservando. Ma ripeto, è importante che sia un intervento con un orizzonte lungo, inserito in un quadro normativo certo, per permettere alle imprese di pianificare investimenti di ampio respiro.

Si sono sbloccati da poco anche i finanziamenti per la Zes unica: come si sta andando avanti?

Bene che siano stati sbloccati, ma la loro durata è fino all'autunno e per le imprese che sono intenzionate ad utilizzarli è una vera e propria corsa contro il tempo. È molto buona l'interlocuzione con la Struttura di missione, con cui stiamo lavorando sul Piano strategico - che dovrebbe essere pronto per fine luglio - e su misure per velocizzare l'iter degli investimenti. Ma questo è solo un tassello del puzzle.

Resta il divieto sull'unione delle misure della Zes con quelle di Transizione 5.0: va superato? Certamente sì e questo è il momento giusto: il Sud sta reagendo, bisogna spingere e - ripeto - mettere a sistema una serie di misure che possano far fare a questo territorio un salto di qualità. In una parola: investire. Investire sul Meridione e sulle sue potenzialità, che affondano le radici anche nell'eccellenza dei centri di ricerca e delle Università.

Abbiamo un capitale umano di alta qualità, investire sulla formazione è importante, ma occorre dare ai giovani opportunità di lavoro se vogliamo che restino.

Il Sud in questa fase ha una posizione geografica strategica: un'opportunità da non perdere...

Sì, siamo la punta più a sud dell'Europa, al centro del Mediterraneo, in posizione strategica rispetto all'Africa e al Medio Oriente. Con il Piano Mattei e gli investimenti che si stanno realizzando siamo convinti che il Meridione possa giocare questa partita come un vero e proprio ponte tra l'area europea e quella africana. Un processo virtuoso che darà un forte impulso sia alla crescita dell'Italia che a quella della Ue. Tra fondi del PNRR e quelli della coesione, c'è un notevole afflusso di risorse. Ora, se avremo la capacità di spenderle presto e bene, il Mezzogiorno da vagoni di un treno, può diventare la locomotiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Imprese. Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno



Peso:27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

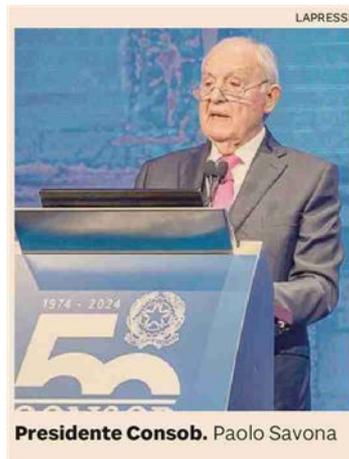
Savona: «Indirizzare il risparmio verso le attività produttive»

La relazione Consob

Ridurre la «finanza fine a se stessa» e incanalare «il risparmio nello sviluppo del reddito e dell'occupazione». Ad affermarlo è il presidente Consob Paolo Savona. Che propone una sola autorità di controllo finanziario anche per depositi bancari, attività tradizionali e virtuali.

Criscione, Olivieri, Serafini

—alle pagine 6 e 7



Presidente Consob. Paolo Savona



Peso: 1-6%, 6-42%, 7-12%

Savona: «Incanalare il risparmio verso le attività produttive Vigilanza finanziaria sui depositi bancari»

La relazione annuale. Il presidente Consob: ridurre la «finanza fine a se stessa» e incanalare «il risparmio nello sviluppo del reddito e dell'occupazione». La proposta di riforma: «Ricondurre sotto una sola autorità di controllo finanziario anche i depositi bancari, le attività tradizionali e quelle virtuali»

Laura Serafini
MILANO

È «impellente sollecitare l'impiego» del risparmio «in titoli di capitale rappresentativi di investimenti reali, che la storia insegna essere un modo efficace di protezione del risparmio nel più lungo termine rispetto agli impieghi puramente finanziari». Il risparmio nazionale e la necessità di incanalarlo verso forme di investimento che sostengano la crescita economica è il filo conduttore scelto dal presidente della Consob, Paolo Savona, nella relazione annuale che coincide con i 50 anni dell'Authority. È il filo che gli consente di declinare la sua visione del futuro dei mercati, degli strumenti di investimento e della loro evoluzione di pari passo con la tecnologia, che nel giro di qualche anno ci trapperà nell'era della valuta digitale. Tutto questo porterà a ripensare il modello di business delle banche. E anche i compiti delle Autorità di vigilanza.

L'incipit della relazione prende atto della difficoltà di ridare vigore alle contrattazioni sui mercati regolamentati, fenomeno accentuato in Italia ma diffuso anche altrove. «Resta

ancora modesta la dimensione delle contrattazioni sui mercati regolamentati, con l'unica eccezione di quelle sui titoli di Stato, che pesano per quasi tre quarti del totale. Poiché il nostro risparmio complessivo resta abbondante e, come testimonia il saldo positivo della nostra bilancia estera economica, una parte resta inutilizzata all'interno, diviene impellente sollecitare l'impiego in titoli di capitale rappresentativi di investimenti reali», ha rilevato. L'obiettivo di incanalare il risparmio interno «verso l'attività reale agendo con strumenti di mercato è iscritto da tempo nell'agenda del Paese» e ha avuto spinta con l'approvazione del Ddl Capitali, divenuto legge, «che ha semplificato le condizioni di accesso degli emittenti al mercato, in particolare delle Pmi». Ha, inoltre, «ridefinito talune procedure di nomina dei vertici societari, spostandole in parte dalle scelte dei manager a quelle degli azionisti», ha detto riferendosi alla controversa norma che mette paletti e al contempo riconosce con legge la lista per il board proposta dal cda uscente. «Su quest'ultimo aspetto le valutazioni non sono state concordie e

sarà il mercato a fornire una risposta allo stimolo che la legge si è proposta di imprimere», ha commentato tradendo freddezza.

«L'iniziativa ha inteso fornire anche una risposta alle preoccupazioni nascenti dal delisting delle società quotate su Euronext Milan, un fenomeno peraltro presente nelle borse estere», ha osservato. Ai delisting si aggiunge il sempre minor ricorso alla quotazione sui mercati regolamentati, fenomeno che potrebbe ridursi se ci fossero «costi bassi di ingresso e permanenza sul listino, tempi rapidi di procedure di ammissione, imposizione tributaria vantaggiosa». Ma il trend è comunque evidente.

Savona guarda oltre nel tempo e ripropone un tema a lui caro: l'articolazione del business bancario e il legame tra stabilità monetaria e stabilità bancaria, con la subordinazione della stabilità finanziaria a quella monetaria, la



Peso: 1-6%, 6-42%, 7-12%

quale «ha avuto origine nel ruolo preponderante ricoperto dalle banche sul mercato del risparmio rispetto agli altri intermediari, borse valori incluse».

Euro digitale e intelligenza artificiale, a suo avviso, cambieranno gli equilibri: si intuisce, nel discorso di Savona, il fatto che immagina un business bancario meno correlato alla politica monetaria e all'andamento dei tassi, in cui una specializzazione in prodotti di risparmio più evoluti (con AI e innovazione), pagamenti oltre al credito debba rappresentare il futuro, sempre che le Big Tech lascino spazio agli intermediari tradizionali. Se l'euro digitale, così come le criptovalute, più che essere solo moneta è esso stesso strumento di pagamento e investimento anche il confine tra i campi vigilati dalle diverse Authority si assottiglia. Del resto la taglia massima di euro digitali (3 mila?) che, in futuro, ogni soggetto potrà detenere nei depositi assomiglia di più a uno strumento di investimento o di abilitazione di investimenti. «La soluzione razionale suggerisce di mantenere l'intera creazione monetaria nelle sole mani delle banche centrali - ha detto - riunificando sotto un'unica unità di

conto e mezzo liberatorio dei debiti tutte le forme ufficiali esistenti (metallica, cartacea e depositi bancari) e se legittimate quelle usate di fatto dal mercato (leggi criptovalute, Ndr)».

Da qui l'affondo, che richiama la necessità di una riforma delle competenze delle Authority, con compiti di Bankitalia che confluiscono altrove. «Una siffatta riforma impone di ricondurre sotto una sola autorità di controllo finanziario anche i depositi bancari, oltre alle attività tradizionali e a quelle virtuali». E ancora: Savona auspica un'«inversione della tendenza in atto di una crescita della finanza fine a se stessa e l'incanalamento del risparmio verso lo sviluppo del reddito e dell'occupazione, ottenibili confermando la moneta ufficiale come unico mezzo legale liberatorio dei pagamenti e incorporando nelle gestioni finanziarie le innovazioni messe a punto dalla scienza dei dati (leggi AI, Ndr) e dalla potenza di calcolo dei computer».

In questo quadro «fungerebbe da viatico una distinzione istituzionale tra la creazione di moneta a livello ufficiale e quella in forma di depositi bancari, riunificando questi ultimi sotto la

competenza della vigilanza finanziaria». La vigilanza finanziaria è ovviamente la Consob. E poco male se in materia di vigilanza bancaria ci siano norme e regolamenti Ue che rendono questa suggestione poco praticabile. Per Consob Savona chiede una riforma anche delle modalità di finanziamento: non bastano più le commissioni pagate da soggetti vigilati, che nel 2024 sono pari a 151 milioni contro i 2,6 miliardi di dollari incassati dall'americana Sec, seppur a fronte di attività vigilate 18 volte superiori a quelle italiane. L'efficacia della Consob poi, a suo avviso, «migliorerebbe se venisse rimosso l'obbligo di approvare le principali decisioni di funzionamento a maggioranza qualificata di quattro voti su cinque». A seguire la relazione ieri, anche il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta e, per la prima volta, anche tutti i cinque membri del direttorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parterre del mondo finanziario e politico alla relazione Consob



Maurizio Leo.
Viceministro dell'Economia



CRIPTOVALUTE

«Condivido diverse osservazioni del presidente Paolo Savona, per esempio, sulle criptovalute, poiché bisognerà fare degli interventi e disciplinare le cripto»



Fabrizio Testa.
Ad Borsa Italiana



SISTEMA ITALIA

«La relazione della Consob di quest'anno ha sottolineato lo sforzo che il sistema Italia sta compiendo per riformare i mercati e renderli sempre più competitivi»



Antonio Patuelli.
Presidente Abi



INVESTIMENTI PRODUTTIVI

«Incoraggiati gli investimenti del risparmio finalizzati alla produzione, allo sviluppo e all'occupazione: tecnologie, regole, garanzie sull'intelligenza artificiale e investimenti produttivi sono segnali molto utili»

3 secondi

ALGORITMO CONSOB-NORMALE

Nel 2023 la Consob ha ricevuto 5,2 milioni di documenti informativi. L'algoritmo ne controlla uno in 3 secondi. Un uomo impiega 20 minuti.

4

SCARSITÀ DI MATRICOLE

Nel 2023 le Ipo sono state solo quattro e cinque i passaggi dall'Euro-next growth, mentre ben 13 società hanno rinunciato allo sbarco in listino



Marco Tronchetti Provera.
Vicepresidente Pirelli



SGUARDO AL FUTURO

«Relazione molto chiara e lucida nell'analisi della storia con uno sguardo attento al futuro, con la forte accentuazione sulla necessità di muovere il risparmio privato verso i mercati»



Alessandro Melzi d'Eril.
Ad di Anima



VIGILANZA

«Una maggiore efficienza per gli operatori di mercato da parte della autorità di Vigilanza è sempre apprezzata. Poi lo spostamento da una parte e dall'altra non è qualcosa che impatti particolarmente»



Paolo Scaroni.
Presidente Enel



IL RICHIAMO ALL'EUROPA

«Mi rievocava un po' quella relazione di Enrico Letta quando diceva che il mercato finanziario europeo tornerà forte quando troveremo un diritto societario comune e imposizioni fiscali simili od omogenee tra i vari paesi»



Mario Nava.
Presidente Consob nel 2018



LA COMMISSIONE

«Una soluzione più intuitiva e più semplice è una riduzione del numero dei commissari: permetterebbe un miglior matching tra competenze e lavoro a tutto beneficio dell'efficienza e della qualità decisionale»

128

LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Le Pmi erano 128 a gennaio 2023, su un totale di 208 società con sede legale in Italia e azioni ordinarie ammesse alla negoziazione

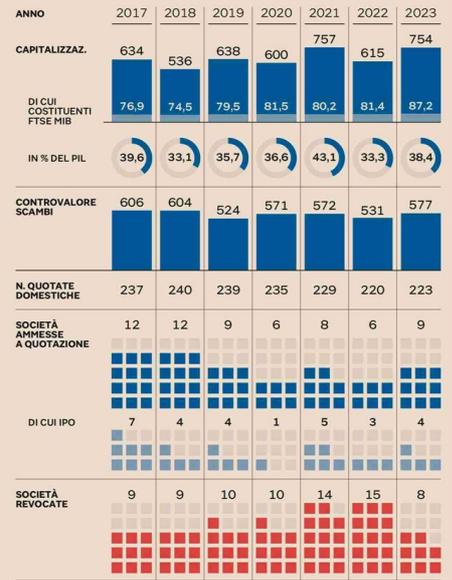


Peso: 1-6%, 6-42%, 7-12%



La fotografia di Piazza Affari

Valori in miliardi di euro



Paolo Savona.
Presidente della
Consob

Fonte: Consob



Peso:1-6%,6-42%,7-12%

Borsa per pochi titoli: le blue chip valgono l'87% di Piazza Affari

La fotografia del listino

Nel 2023 solo quattro Ipo mentre 13 società hanno rinunciato alla quotazione

Antonella Olivieri

Incalanare il risparmio degli italiani verso l'economia reale e contrastare il fenomeno del delisting sono gli obiettivi delle recenti riforme, partite dal Libro verde, recepite dal Ddl Capitali (oggi legge) che evolveranno nella riforma del Tuf. Concetti sottolineati dal presidente Consob Paolo Savona e rilanciati anche dall'ad di Borsa italiana Fabrizio Testa che da parte sua ha ricordato come sostenere l'efficienza e la competitività delle infrastrutture di mercato sia un «passaggio imprescindibile per far crescere i mercati italiani all'interno dell'Unione europea dei mercati dei capitali».

Ma da dove si parte? L'efficienza dei mercati e il quadro normativo in Italia potranno forse richiedere affinamenti, ma non sono in discussione. Il problema è che a fronte di un tessuto industriale fatto di tante piccole e medie imprese Piazza Affari tende sempre più a concentrarsi sulle poche decine di blue chip del listino, in linea del resto con il trend internazionale. Dalle statistiche riportate in appendice alla Relazione Consob risulta che se nel 2017 i titoli dell'indice principale Ftse Mib rappresentavano il 76,9% della capitalizzazione di Borsa - allora pari a 634 miliardi - nel 2023 erano arrivati a pesare per oltre l'87% della capitalizzazione complessiva, salita nel frattempo a 754 miliardi.

Non è una questione di quantità

e nemmeno di performance. Le società di piccole e medie dimensioni sono già maggioranza in Borsa. L'elenco delle società quotate qualificabili come Pmi (che hanno un regime di comunicazioni Consob semplificato) ne contava infatti 128, a gennaio 2023, su un totale di 208 società con sede legale in Italia e azioni ordinarie ammesse alla negoziazione su Euronext Milano. E i rendimenti delle piccole, in generale, non sfigurano: a parte gli ultimi due anni, nel decennio precedente il segmento Star, che ricomprende Pmi con requisiti di eccellenza, ha quasi sempre surclassato i big del listino. Però anche quando salgono, il loro peso in portafoglio è spesso troppo angusto per fare la differenza sul rendimento dei fondi che ormai sono tutti strutturati per i grandi volumi.

Il punto è anche che la scelta non aumenta. Il listino è fatto soprattutto di banche e utility, mentre di matricole industriali in listino ne arrivano sempre poche, anche se Milano in termini relativi non è certo la meno attiva nel panorama internazionale. È così che le quotate domestiche, che nel 2017 erano 237, lo scorso anno erano scese a 223. Nel 2023, segnala la Relazione, le Ipo sono state solo quattro e cinque i passaggi dall'Euronext growth, mentre ben 13 società, per l'incertezza globale e l'instabilità geopolitica, hanno rinunciato allo sbarco in listino o l'hanno rinviato a tempi migliori. Per contro le

operazioni finalizzate o associate al delisting sono state 18 (20 nel 2022). In sei casi si è realizzata la cancellazione dal listino principale, per 3,4 miliardi di capitalizzazione persa; mentre in otto casi sono stati interessati titoli del segmento growth per 0,6 miliardi di capitalizzazione.

È pur vero che l'ex Aim, il segmento di mercato dedicato alle piccole e piccolissime imprese, continua invece ad allungarsi: dalle 95 realtà quotate nel 2017 si è passati a 203 nel 2023, con 34 nuove ammissioni solo nell'ultimo anno. Sull'Euronext growth la capitalizzazione di mercato, passata da 5,6 miliardi a 8 miliardi dal 2017 al 2023, non è cresciuta però in proporzione. Ma soprattutto non sono decollati gli scambi che dai 2 miliardi del 2017 sono addirittura scesi a 1,9 miliardi lo scorso anno. Vuol dire che mediamente ogni titolo ha mosso scambi per 36 mila euro al giorno. Un ambiente troppo ristretto per gli investitori istituzionali, che per puntare sulle microimprese rischierebbero di fare la parte degli elefanti in cristalleria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano le quotate su Euronext Growth ma gli scambi sono inferiori rispetto al 2017



Peso: 19%

Case green
Caldaie, linea dura
Ue sui bonus
Verso lo stop
a partire dal 2025

Giuseppe Latour

— a pag. 8



Caldaie, da Bruxelles linea dura sui bonus Verso lo stop dal 2025

Case green. Le linee guida della Commissione: incentivi solo a chi usa in prevalenza gas verdi e blocco degli sconti sugli apparecchi a metano

Giuseppe Latour

Le caldaie non potranno più essere incentivate se attraverso la rete non gli arrivi almeno il 51% di combustibili rinnovabili, come il biogas. Una regola che scatterà dal 1° gennaio del 2025. È la durissima indicazione contenuta nella prima bozza di linea guida, preparata dai tecnici della Commissione europea in attuazione della direttiva Case green, che in questi giorni è stata presentata, in alcuni incontri, agli operatori del settore e che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare. Un testo molto duro, perché dà l'interpretazione più restrittiva possibile alle norme della Energy performance of buildings directive (Epbid).

La direttiva, approvata a marzo scorso dal Parlamento europeo e poi licenziata dai Paesi membri, stabilisce all'articolo 17 che dal primo gennaio 2025 non saranno più ammessi incentivi finanziari per l'installazione di caldaie alimentate da combustibili fossili. Si tratta, però, di una definizione aperta a interpretazioni. Così, i tecnici della Commissione europea stanno elaborando delle linee guida che

spieghino il senso di quelle parole in maniera puntuale. Si tratta - va sottolineato - di indicazioni che non vincolano i Paesi membri come una direttiva ma che, di certo, danno un indirizzo preciso sulla direzione delle politiche di Bruxelles per i prossimi anni.

Una bozza di linea guida è stata presentata nei giorni scorsi agli ope-

ratori. E contiene almeno due passaggi molto significativi per l'Italia. Nel primo viene spiegato cosa sono gli incentivi finanziari, precisando che questi vanno intesi in maniera ampia, come qualsiasi forma di supporto economico fornito da un soggetto pubblico: quindi, i contributi per chi acquista, ma anche per gli installatori, e, ovviamente, le agevolazioni fiscali. Qualsiasi forma prenderanno questi bonus, insomma, saranno colpiti dalla scure della direttiva.

Accanto a questo, poi, la linea guida della Commissione spiega cos'è una caldaia alimentata da combustibili fossili. Precisando, soprattutto, che «il fatto che una caldaia a gas sia considerata come alimentata da combustibili fossili dipende dal mix di combustibili

presenti in rete al momento dell'installazione». Non si guarda, quindi, al futuro. Su questo bisogna sottolineare che il mondo dei produttori aveva proposto che gli incentivi restassero in vita per gli apparecchi abilitati a funzionare con gas verdi, indipendentemente dal combustibile effettivamente utilizzato.

Per la Commissione questo, però, non basta: «Dove - dicono ancora le linee guida - la rete locale trasporta in modo prevalente gas naturale, l'installazione di caldaie non sarà incentivata. Dove, invece, la rete locale trasporta prevalentemente combustibili rinnovabili, l'installazione di caldaie può ricevere incentivi finanziari».



Peso: 1-2%, 8-33%

Serve, cioè, che materialmente nell'appartamento dove è installata la caldaia agevolata arrivi almeno il 51% di combustibile rinnovabile, come il biometano, per avere i bonus fiscali.

Un requisito del genere, nel nostro paese, significa cancellare gli sconti per le caldaie. Al momento, infatti, guardando al volume del gas trasportato dalla rete italiana, il biometano è una quota davvero mini-

ma. Il traguardo di lungo periodo è arrivare a una quota del 10%, comunque lontanissima dal 51% richiesto da Bruxelles. Senza contare che il biometano, in prospettiva, sarà impie-

gato per usi industriali, più che in ambito residenziale. Insomma, i patti fissati da Bruxelles difficilmente sono raggiungibili, oggi come nel prossimo futuro.

Queste indicazioni, se confermate dalla versione finale delle linee guida (nelle prossime settimane andranno avanti le discussioni), rappresentano un'ipoteca importante per il lavoro che il Governo italiano dovrà fare, con la prossima legge di Bilancio, sulla riforma dei bonus casa. A fine 2024, infatti, scade buona parte delle agevolazioni dedicate all'edilizia, a partire proprio dall'ecobonus per le caldaie che, a questo punto, potrebbe saltare. Mentre resteranno e saranno,

probabilmente, potenziate le agevolazioni per le pompe di calore elettriche e per gli apparecchi ibridi, costituiti da una pompa di calore e da una caldaia a gas. Per questi apparecchi la direttiva Case green consente di mantenere in vita gli sconti fiscali anche nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 51% di combustibili rinnovabili immessi in rete in Italia è un traguardo ancora inimmaginabile



Il calendario. La direttiva Ecbd è stata approvata in via definitiva ad aprile



Peso:1-2%,8-33%

STUDIO MADIOBANCA

Corrono le medie
imprese ma
restano i nodi
energia e fisco

Ilaria Vesentini — a pag. 18

Corrono le medie imprese, ma restano i nodi energia e fisco

Lo studio

Presentato a Modena
il Rapporto Mediobanca,
Unioncamere e Tagliacarne

Rappresentano il 16% del
fatturato e il 14% dell'export
del manifatturiero

Ilaria Vesentini

Rappresentano il 16% del fatturato manifatturiero, il 15% del suo valore aggiunto, il 14% dell'export, l'intero incremento occupazionale dal Covid a oggi e sono cresciute ininterrottamente negli ultimi 27 anni quasi triplicando le vendite (+188%) con dinamiche superiori alle grandi industrie. Eppure, le medie imprese italiane, colonna portante dell'economia tricolore, scontano una tassazione fiscale 4 punti più alta delle big e maggiori difficoltà ad attirare e trattenere profili professionali. Sono i dati che emergono dal "XXIII Rapporto sulle

medie imprese industriali italiane" e dal Report "La competitività delle medie imprese tra percezione dei rischi e strategie di innovazione" realizzati dall'area Studi Mediobanca, Centro studi Tagliacarne e Unioncamere e presentati ieri per la prima volta in una città di provincia, a Modena, al Museo Enzo Ferrari, un territorio e un luogo simbolo dell'eccellenza delle filiere Made in Italy note in

tutto il mondo. Al centro dell'analisi è una platea di poco più di 4mila imprese tra i 50 e i 499 dipendenti e i 17 e i 370 milioni di euro di fatturato, a controllo familiare e del settore manifatturiero, che dal 1996 a oggi è passata da 96 miliardi di euro di fatturato complessivo a 214 miliardi, con un peso crescente di meccanica (oggi il 34,3% dei volumi), alimentare (19,4%) e chimica-farmaceutica (13,3%). In tre casi su quattro sono imprese che forniscono beni intermedi (B2B) e nel

37% dei casi si tratta di realtà che operano nell'alto di gamma, la punta di diamante che anche quest'anno riuscirà a incrementare le vendite interne (+1,8%) e a salvaguardare l'export, a dispetto delle aziende del mass market (-1,8% di vendite interne e -4,7% di export 2024).

In un contesto geopolitico carico di incertezze e minacce, è la difficoltà a reperire profili professionali la prima criticità per le medie imprese (il 51,6% delle risposte) nonché il primo rischio percepito per la tenuta aziendale (70,1%), davanti a problemi co-

me la riduzione dei margini (43,5%), l'inasprirsi della concorrenza sui prezzi (36,1%) o l'approvvigionamento di materie prime (26,2%). «Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro è il primo ostacolo alla crescita - sottolinea Andrea Prete, presidente di Unioncamere - dobbiamo attirare flussi regolari di immigrati e dobbiamo pagare meglio le competenze, ma la bassa produttività italiana non aiuta. Inoltre le Mid-Cap pagano un tax rate più alto delle grandi imprese, parliamo di 600 milioni di euro l'anno che potrebbero destinare allo sviluppo». Rimarca il concetto Gabriele Barbaresco, direttore dell'area Studi Mediobanca:



Peso: 1-1%, 18-30%

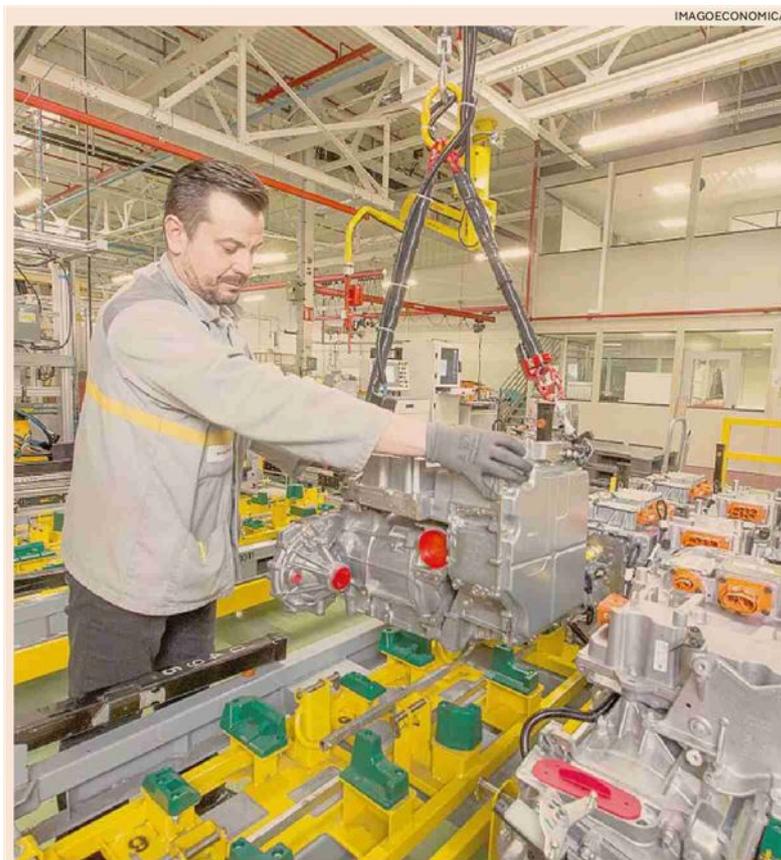
«Serve capitale umano per innovare, per crescere sui mercati esteri (l'export non arriva al 42% e solo l'11,4% delle Mid-Cap possiede siti produttivi oltreconfine, ndr) e per sviluppare strumenti di intelligenza artificiale». Oggi solo il 5,8% delle Mid-Cap sta sperimentando l'AI (il 37,9% prevede di farlo nel prossimo triennio), mentre l'82,6% ha già investito in tecnologie 4.0 o lo farà entro il 2026. Il tema dell'energia, non è in cima alle preoccupazioni delle medie aziende, ma è il primo faldone che metterebbero sul tavolo di Bruxelles: all'Ue chiedono innanzitutto di garantire la sicurezza energetica (51,2% delle risposte) e poi di porre

argini alla concorrenza sleale extra Ue (45,5%). «Il fatto che il 40% dei family business risieda all'interno di distretti industriali ci dice il territorio ha un ruolo importante nello stimolare la capacità di innovare e investire in nuovi prodotti e in nuovi modelli di business con rapidità e flessibilità», aggiunge Giuseppe Molinari, presidente del Centro studi Tagliacarne e della Camera di commercio di Modena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analizzata una platea di 4mila imprese tra i 50 e i 499 dipendenti e un fatturato tra i 17-370 milioni

Chiedono alla Ue garanzie sulla sicurezza energetica. Scontano una tassazione fiscale più alta delle big



IMAGOECONOMICA

Meccanica. Uno dei settori in cui sono concentrate le medie imprese italiane



Peso:1-1%,18-30%

Export: il made in Italy a 679 miliardi entro il 2025

Rapporto Sace

Balzo del 3,7% delle vendite di beni italiani nel 2024: il traino delle tecnologie green

Ricci: «Le imprese vanno avanti con resilienza e grazie a scelte coraggiose»

Celestina Dominelli

ROMA

Quattordici geografie (dagli Emirati al Vietnam, dal Brasile alla Turchia, solo per citarne alcune) che, da sole, hanno fatto registrare 80 miliardi di vendite di beni italiani nel 2024 (che diventeranno 95 miliardi entro il 2027). E un trend in forte ascesa che farà segnare, alla fine di quest'anno, 650 miliardi per l'export italiano e 679 miliardi nel 2025.

Sono questi i numeri contenuti nel Doing Export Report 2024 che ieri è stato presentato a Milano dai vertici della società e che rappresenta ormai un faro irrinunciabile per gli esportatori italiani con l'approfondimento sulle potenzialità di crescita dell'export e, da quest'anno, con le 9 direttrici lungo le quali le aziende devono strutturare la propria strategia di sviluppo per consolidarsi oltreconfine. Mettendo a fuoco alcune priorità, come spiega il Sole 24 Ore la ceo di Sace Alessandra Ricci. «Agganciare nuove rotte per l'export è solo una parte di percorso di crescita più ampio che le imprese italiane stanno percorrendo: il made in Italy non va avanti con la sola forza del brand, va avanti con resilienza e grazie a innovazione e scelte coraggiose che le rendono le imprese competitive e fanno scoccare la scintilla dell'export».

Una «scintilla» che continuerà ad accendere le esportazioni italiane, le quali, dopo un 2023 segnato da un rallentamento degli scambi di merci,

torneranno a crescere facendo registrare così un balzo del 3,7% quest'anno, mentre nel 2025-2026 l'incremento sarà, rispettivamente, del 4,5% e del 4,2 per cento. Mentre l'export nazionale dei servizi sarà ca-

atterizzato da una crescita media in valore del 4% nel 2024-2027 grazie al continuo sviluppo delle tecnologie digitali più avanzate (in particolare dell'intelligenza artificiale) che faranno da apripista a una nuova fase della globalizzazione.

Un traino, quello della digitalizzazione, che fa il paio con la spinta garantita dalle tecnologie a basse emissioni (Lct) con l'Italia tra i leader nell'export di prodotti funzionali alla transizione energetica, come pannelli solari e turbine eoliche. Non a caso, dal Made in Italy green arriverà, come già anticipato da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 22 giugno), un significativo apporto all'export, con le vendite all'estero che toccheranno i 50 miliardi di euro entro il 2025 e che sono previste in crescita dell'11,1% nel 2024 e del 13,7% il prossimo. Si tratta di un tassello su cui, come evidenzia Alessandro Terzulli, chief economist di Sace, le imprese italiane possono giocare «un ruolo concreto» per delineare le rotte del futuro e le strategie per restare competitivi. «Penso al tema della sostenibilità e dell'efficienza energetica, per esempio, su cui noi di Sace siamo al lavoro come facilitatori di opportunità. Il Doing Export di Sace di quest'anno si spinge proprio in

questa direzione».

Oltre a fornire una puntuale previsione sull'andamento dell'export, il rapporto presentato ieri rappresenta infatti una guida pratica per chi esporta perché contiene, come detto, anche le 9 direttrici che devono caratterizzare l'approccio delle imprese italiane sui mercati oltreconfine. Un approccio sintetizzato nell'acronimo Sparkling (Smart, proactive, agile, revolutionary, kinetic, leader, innovative, new e green) che rimarca la necessità per le aziende di mettere in campo una strategia sempre più flessibile e dinamica, orientata all'innovazione e alla transizione green, capace di intercettare le novità e di adattarsi velocemente ai cambiamenti di un contesto geopolitico segnato dalla perenne incertezza. In cui, però, le imprese italiane hanno ormai imparato a muoversi con una notevole agilità conquistando progressivamente nuovi sbocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ottime prospettive per le imprese italiane da 14 aree geografiche che valgono 80 miliardi di vendite nel 2024



Peso: 19%

INTERVISTA CON IGNAZIO LA RUSSA

«L'astensione è il problema Ora una riforma condivisa»

di **Monica Guerzoni**

Ballottaggio e astensione. Il presidente del Senato Ignazio La Russa è convinto che il ricorso al secondo turno accentui il numero dei non votanti. a pagina 7



«L'astensione è il problema, serve una riforma condivisa E la leader del Pd si scusi»

La Russa: i ballottaggi vanno ripensati. Schlein stavolta ha esagerato

di **Monica Guerzoni**

ROMA Ignazio La Russa è più offeso che arrabbiato. Così offeso da aspettare le scuse di Elly Schlein, che gli ha rimproverato di essere «scappato con il pallone in mano».

Presidente, vuole cambiare la legge elettorale a doppio turno perché il centro-destra ha perso le amministrative?

«Sicura che le ha perse? La valutazione non tocca al presidente del Senato. Io mi sono posto su una posizione di terzietà riguardo ai risultati, che sono controversi perché a macchia di leopardo. Non sarebbe stato corretto da parte mia accogliere le tesi della destra o della sinistra, che tra l'altro gridano alla vittoria entrambe. Il mio invito alla riflessione sull'astensionismo

era rivolto a tutti».

Per la segretaria del Pd lei «non ha il senso delle istituzioni».

«Mi ha stupito Elly Schlein, ha detto addirittura che io voglio abolire le elezioni — ride amaro La Russa —. Per un'affermazione del genere la segretaria dovrebbe scusarsi. Prima di fare una critica pur lecita al presidente del Senato bisognerebbe almeno guardarsi il testo. O le hanno riferito male la mia dichiarazione, o non ha letto bene, o

mente sapendo di mentire».

Perché chiede le scuse di Schlein?

«Perché come ho detto al capogruppo del Pd Boccia, che stimo, stavolta Schlein ha proprio esagerato. E lui sa che per lei ho sempre avuto paro-

le di grande rispetto. Ma la boutade che io vorrei evitare libere elezioni cade nel ridicolo. Per me il giorno del voto è quello più bello, la vera festa della democrazia».

Sbaglia chi teme che la destra di Giorgia Meloni possa scivolare verso una democrazia illiberale alla Orbán?

«Scenderei in piazza, sicuramente con Giorgia, contro una democrazia che non tenesse conto del voto dei cittadini. E non so se lo farebbero tutti coloro che ci criticano».

Torniamo al ballottaggio.

«La mia nota di lunedì è



Peso: 1-2%, 7-73%

stata scritta quando i dati della partecipazione non c'erano ancora e i risultati erano ignoti. Era un appello a una riflessione seria. Io mi riferivo all'

astensione e la mia considerazione è che il ballottaggio non risolve il problema, anzi lo aggrava. È sotto gli occhi di tutti il dato dell'affluenza, 62% al primo turno e 47% al secondo. C'è poi chi viene eletto solo con il voto del 20% degli aventi diritto e chi addirittura diventa sindaco con meno voti di quanti ne ha avuti al primo turno l'avversario che perde. Una stortura incredibile».

Non sarà che il ballottaggio è per lei «inaccettabile» anche perché penalizza la destra?

«È tutto da vedere. Non sempre è così, ci sono diversi casi in cui il centrodestra va al ballottaggio e poi vince. Da tanti anni seguo le elezioni siciliane e ho visto che il 40% produce effetti positivi, a favore della sinistra e a prescindere da chi vince».

Per il M5S la legge siciliana è «una truffa», perché per fare il sindaco basta ottenere il 40% dei voti.

«Non ho detto che sia l'unica soluzione possibile. Nella mia nota invito a ripensare la legge per le amministrative seguendo l'esempio del doppio turno siciliano oppure inserendo altri idonei correttivi per incrementare la partecipazione e ridurre l'astensione».

Nel premierato non avete inserito la soglia per il premio di maggioranza. La con-

vince l'idea che se la coalizione del premier non raggiunge il 40% si va al secondo turno?

«Posso avere le mie idee, non tocca a me dirlo, ma concordo con le dichiarazioni del ministro Casellati e di altri esponenti della maggioranza.

Il limite invalicabile è la Corte costituzionale, non si può avere un premio se non si raggiunge almeno il 40%. Al di sotto non si può andare. E qui vorrei lanciare un appello».

Prego.

«Una volta passata la polemica sul premierato, mi auguro che sulla legge elettorale ci sia maggiore condivisione. A chi da sinistra chiede le preferenze ricordo sommessamente che l'unico emendamento per inserirle nella legge attuale era di FdI a firma del sottoscritto, non certo del Pd, dei 5 Stelle, o della Lega. È una battaglia che tentai di fare da solo, con molta forza».

La premier Meloni accusa le opposizioni di usare toni eversivi. Ha ragione, o rilancia dopo la sconfitta?

«Beh, la dichiarazione di Schlein nei miei confronti non è bella, sembra quasi eversiva. Ha accusato il presidente del Senato, inventando di sana pianta, di voler abolire le elezioni».

Brucia più la sconfitta di Firenze, o quella di Bari?

«Per il centrodestra ho letto che alcuni risultati erano scontati e anzi esulta per aver vinto a Lecce e in altre città. A uno di destra non può certo

piacere il risultato di Bari e Firenze, ma è anche vero che nessuno credeva che il ribaltone in quelle due città fosse possibile, tanto che non c'è stato un particolare impegno nazionale».

Dentro FdI aprirete una riflessione in vista delle Regionali in Toscana, Puglia e Umbria? La leghista Donatella Tesei è a rischio?

«Non sono in grado di fare una valutazione, ma le Regionali sono un'altra partita, diversa dalle amministrative, dove gioca molto di più il nome del candidato sindaco. Molte volte a livello comunale la sinistra sa fare meglio, ma se sceglie il nome giusto vince la destra».

Per le opposizioni l'Autonomia spacca l'Italia, per la premier è una legge «da patrioti». E per lei? Non sarebbe giusto farle in modo condiviso, riforme di questa portata?

«Tutto, potendo, andrebbe fatto in modo più condiviso, ma io sono orgoglioso di come si è svolto il dibattito al Senato. Al di là dell'ostruzionismo e di qualche battibecco, non si è visto nulla di incivile».

Alla Camera, invece, botte da orbi.

«Una cosa molto brutta, anche se dal '92 ho visto risse più grandi. Ai tempi di Dini mi buttai nella mischia alla Camera per dividere i contendenti. Non so se l'autonomia è da patrioti, so che fa parte del programma del centrodestra. Il Titolo V faceva parte del

progetto della sinistra, che lo approvò con solo tre voti di scarto. Fu inopportuno, ma nessuno potè dire che non era legittimo».

È legittimo chiedere a Mattarella di non firmare l'autonomia, come ha fatto il M5S?

«La considero quasi una *diminutio* per il capo dello Stato. È stucchevole, glielo chiedono una volta sì e una no e il presidente non ha bisogno che qualcuno gli spieghi come interpretare il suo ruolo».

Come risponde a chi giudica «contro la Costituzione» premierato, autonomia e giustizia, le tre riforme-bandiera di FdI, Lega e FI?

«Se fossero riforme eversive il presidente della Repubblica non le firmerebbe. Uno dei compiti che nessuno si sogna di togliere al Quirinale è il prioritario, anche se non definitivo, giudizio di costituzionalità. La nostra Costituzione prevede che nessuna legge possa passare di soppiatto».

Sarà Raffaele Fitto il commissario europeo dell'Italia?

«È un grande ministro, sarebbe la persona più adatta. Il problema è la coperta. Se copri la testa privilegiando la Ue, finisce che scopri i piedi».

Temete di non trovare un nuovo ministro in grado di seguire il Pnrr?

«Nella nostra classe dirigente una copertina si può trovare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una volta
passata
la polemica
sul premierato
mi auguro
che sulla legge
elettorale
ci sia
maggiore
condivisione

Bari e Firenze?
Nessuno
credeva che
il ribaltone
fosse possibile
tanto che non
c'è stato
un particolare
impegno
nazionale



Peso: 1-2%, 7-73%



Peso:1-2%,7-73%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Bipolarismo più forte Il centrosinistra cresce al Sud, il centrodestra è stabile

I temi «nazionali» non pesano sulle scelte degli elettori

di **Nando Pagnoncelli**

Le elezioni comunali si sono concluse con i ballottaggi scrutinati lo scorso lunedì. Analizzarne i risultati non è semplice. Rispetto al voto europeo (avvenuto contestualmente al primo turno delle amministrative) e più in generale al voto politico, contano infatti altri fattori. Innanzitutto, il differente sistema elettorale: nelle amministrative si vota con un sistema maggioritario, alle Europee con un sistema proporzionale. Quindi la differente offerta politica: alle Europee si vota per un partito, alle Comunali prevale la scelta della candidata o del candidato sindaco. E inoltre l'ambito coinvolto: alle Europee si vota tenendo presente soprattutto i temi politici nazionali (raramente, duole dirlo, i temi europei), alle Comunali si tengono in considerazione i problemi che più direttamente ci coinvolgono. Infine, le elezioni comunali vedono un'importante presenza di liste civiche, che spesso erodono il voto dei partiti più forti.

Guardando ai dati, prima di tutto va sottolineata la ragguardevole dimensione del-

l'astensione: al primo turno aveva partecipato solo il 62,6% degli elettori (con un calo di 5 punti rispetto alle consultazioni precedenti), al ballottaggio ha partecipato meno del 48%, con un calo di 15 punti rispetto all'affluenza del primo turno. Questo è il tema principale: il distacco dalla politica è oramai drammatico e non si recupera nemmeno quando si vota per il proprio comune.

Detto questo, in termini generali, i risultati riferiti ai comuni superiori, cioè ai comuni di oltre 15.000 abitanti dove è previsto il ballottaggio — come risulta dalle accurate analisi effettuate da LaPolis — vedono una crescita delle città governate dalla coalizione di centrosinistra, che passano da 102 a 111, una tenuta sostanziale del centrodestra (oggi questa coalizione amministra 80 comuni superiori contro gli 81 delle precedenti consultazioni) e anche del Movimento 5 Stelle (ne governa 3, come nel turno precedente), mentre calano di 8 (da 43 a 35) le città amministrare da forze civiche o non riconducibili ai tradizionali schieramenti.

I fenomeni evidenziati si accentuano nel sud del Paese, dove il centrosinistra conquista più comuni rispetto alle elezioni precedenti, mentre

nel centro nord ha una relativa contrazione. Ma in entrambi i casi sono contenuti o inesistenti i cambiamenti per il centrodestra, che appunto si mantiene dovunque sostanzialmente stabile.

I capoluoghi segnano una migliore avanzata del centrosinistra sia sul lungo periodo, sia relativamente solo a queste ultime consultazioni. Per questa tornata il centrosinistra passa da 13 a 17 capoluoghi che governa, il centrodestra da 12 a 10, mentre scompaiono i centri amministrati dal Movimento 5 Stelle.

Sempre riguardo ai capoluoghi, se guardiamo alle percentuali sui voti validi (in questo caso i dati sono riferiti a 26 dei 29 comuni coinvolti), il centrosinistra ottiene risultati migliori per i propri candidati al centro nord, con una crescita un po' più consistente rispetto ai comuni del centro sud del Paese (che pure segnano un miglioramento). E i dati di voto proporzionale tendono a confermare queste tendenze. Ma in questo caso anche il centrodestra migliora le proprie posizioni, sia per quanto riguarda i candidati, sia relativamente al voto per le forze politiche. Insomma, tende a consolidarsi ulteriormente il bipolarismo che ha da un trentennio caratterizzato il voto delle grandi città.



Peso: 82%

E quindi difficile vedere in questi dati un influsso diretto delle tematiche nazionali, in particolare dei temi che prevalgono in questo momento (soprattutto in riferimento al premierato e all'autonomia differenziata). Se infatti, almeno il tema dell'autonomia avesse rappresentato un elemento di scelta, nei comuni del sud avremmo dovuto tro-

vare un'affermazione più netta del centrosinistra o qualche segnale di crisi del centrodestra, che invece non troviamo. È molto più probabile che abbia inciso di più, e per tutti, la qualità dell'offerta politica, delle candidature, e dei programmi.

NPagnoncelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

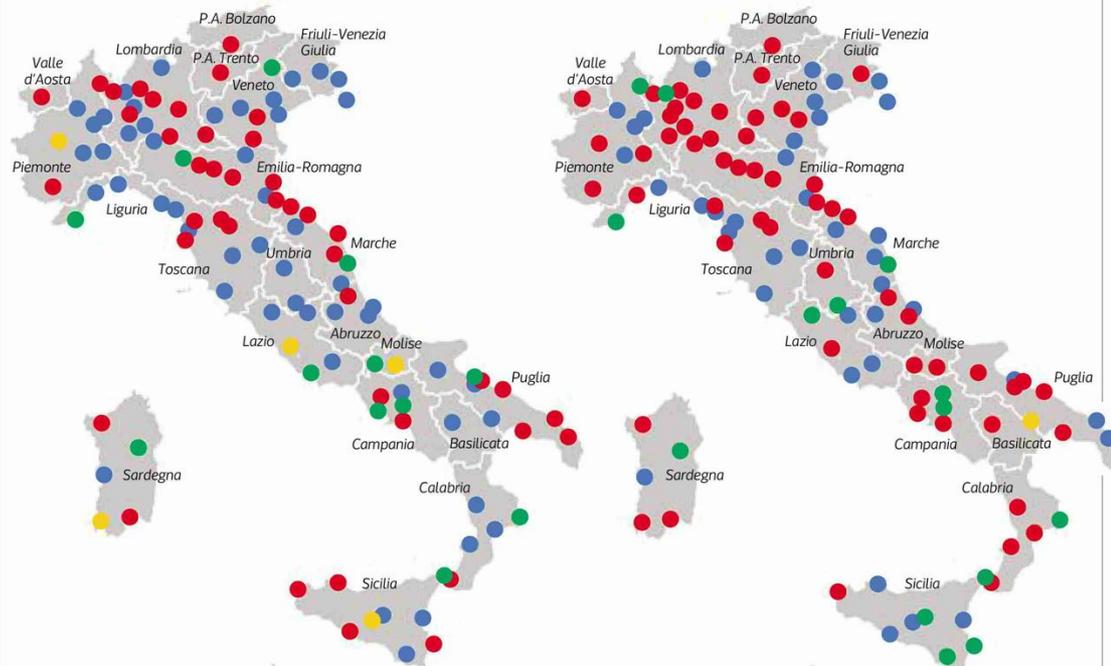
Il confronto

I capoluoghi

● Centrodestra ● Centrosinistra ● M5S ● Civico/Altri

Nel 2019

Oggi



Le Regioni oggi

● Centrodestra ● Centrosinistra ● M5S ● Civico/Altri



I collegi per la Camera dopo le elezioni politiche 2022

● Centrodestra ● Centrosinistra ● M5S ● Civico/Altri



Corriere della Sera



Peso: 82%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sì all'Ars. Bonus per contenere i tassi dei mutui

Falcone: «Cinquanta milioni a sostegno delle aziende»

PALERMO

«Dopo il successo del bonus caro mutui per le famiglie, oggi la Regione tende ancora una volta la mano al mondo produttivo della Sicilia stanziando ben 50 milioni di euro per le imprese. L'Ars ha approvato la norma, nell'ambito delle Variazioni di bilancio all'esame dell'aula, che mette a disposizione delle aziende un corposo contributo finalizzato a

contenere gli aumenti dei tassi d'interesse». Così l'assessore all'Economia della Regione Siciliana Marco Falcone. «L'aiuto della Regione - aggiunge - coprirà, attraverso l'Irfis, il delta fra il 3 per cento di interessi e i rialzi registrati nell'ultimo anno. Mai come in questi anni, attraverso concreti impegni finanziari, il governo regionale ha adottato un'attitudine interventista, nel quadro della crisi economica che ha investito la Sicilia a seguito degli sconvolgimenti internazionali in atto. Oggi la Regione risponde con i fatti alle aspettative delle impre-

se. La sostanziale tenuta finora registrata dal nostro sistema economico, con la crescita del Pil che ha superato il 2 per cento, conferma che la direzione è quella giusta».



Peso:7%

Ieri sera il sindaco Trantino ha mostrato ottimismo in Consiglio dopo l'ordinanza di Schifani «Rifiuti: l'odissea sta per finire»

Lo sforzo profuso
in questi giorni,
con la grande
attenzione
rivolta alla
differenziata,
ora deve divenire
normalità

Un passo avanti verso la normalità per l'emergenza rifiuti. Ieri è arrivata l'attesa ordinanza del presidente Schifani che ha autorizzato la riapertura della discarica di Codavolpe. Un atto che ha reso più tranquillo il sindaco Trantino, che dopo una lunga riunione in prefettura è andato pure in Consiglio comunale: «L'odissea sta per finire», ha dichiarato. Ma questo non

vuol essere un "liberi tutti". Sarà importante continuare a differenziare.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



Un'immagine eloquente della situazione vissuta fino a ieri in alcune aree del centro cittadino

L'emergenza discarica



Peso: 11-1%, 13-83%

Rifiuti, un passo verso la normalità

MARIA ELENA QUAIOTTI

L'unica cosa certa per la città è che il regime di "austerità" sui rifiuti imposto ormai da cinque giorni dal sindaco Enrico Trantino dovrà andare avanti comunque. Anche e nonostante la notizia di ieri sulla riapertura già da oggi dell'impianto di trattamento meccanico e biologico (Tbm) dei rifiuti indifferenziati della Sicula Trasporti. Che ci sia l'esigenza impellente di scaricare quanto prima i compattatori ormai saturi di "indifferenziata" almeno da quattro giorni (già fuori tempo massimo le 48 ore consentite) è ormai lampante, considerata la fila (vana) che ieri mattina si era formata fuori dal sito di Coda Volpe a Lentini.

Lo ha ribadito anche Trantino, nella seduta di consiglio comunale prevista nella serata di ieri e ancora prima, al termine del lungo vertice sull'emergenza rifiuti in prefettura durato oltre quattro ore (dalle 14 alle 18.30), convocato dal prefetto Maria Carmela Librizzi con il procuratore facente funzioni Agata Santonocito, gli amministratori giudiziari di Sicula Trasporti, l'assessore regionale all'Energia Roberto Di Mauro, il sindaco Enrico Trantino insieme con i primi cittadini di Misterbianco, Marco Corsaro, e Acireale, Roberto Barbagallo, oltre a Salvatore Sammartano, capo di gabinetto del governatore Renato Schifani.

«Per arrivare alla fine di questa Odissea - ha rilevato Trantino in consiglio - dobbiamo aspettare la nuova ordinanza (emessa in serata dopo le 20, ndr) dal presidente della Regione Schifani. Il nuovo provvedimento dovrebbe risolvere alcune criticità nate dalla interpretazione

della precedente ordinanza (firmata nella serata di lunedì, ndr). Alla luce dei rilievi e delle valutazioni dell'azienda che gestisce il trattamento meccanico biologico della discarica di Lentini, con il buon senso e la volontà di tutti abbiamo individuato la soluzione, condivisa dalla Regione. Firmata l'ordinanza, dovremmo finalmente avviare a discarica i mezzi e in circa sei, sette giorni tornare alla normalità».

Già, la "normalità". A conti fatti, non potrà più essere la normalità come vissuta fino ad ora: non è più differibile, infatti, la vera applicazione delle "nuove" per tanti ma in realtà già note regole sulla raccolta differenziata in tutta la città. E il caso principe sono stati i mercati storici e i mercatini rionali. «Proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) in seno alla Consulta abbiamo avuto un incontro con i presidenti di Municipalità - ha spiegato Alessandro Porto, assessore alla Polizia locale - grazie alla collaborazione con l'assessore all'Ecologia Salvo Tomarcho si sono infatti sollecitate le ditte della raccolta a mettere a disposizione i sacchetti agli operatori dei mercati per agevolare la differenziazione corretta. I presidenti di Municipalità ci supporteranno girando per i mercati e sensibilizzando la corretta informazione. Non è un atto dovuto da parte loro, già ieri Alessandro Valenti (Sesta) era presente al mercatino a Librino, domani (oggi) sarà Claudio Carnazza (Seconda) al mercato di Picanello».

Proprio il mercato in piazza delle Universiadi sarà un vero banco di prova, perché come ricorda Giuseppe Tosto, rappresentante degli operatori regolari, «noi abbiamo gli stalli solo sulla piazza e come lunedì e martedì proseguiamo a se-

guire le regole». Storicamente, in verità, ci sono bancarelle montate anche sulle vie attigue alla piazza: «Garantiremo la presenza di una nostra pattuglia - ha assicurato Porto - ora più che mai è necessario che tutti si adeguino. Ho piena fiducia nell'operato del presidente Schifani, dell'assessore Di Mauro e del sindaco Trantino, ma siamo ad un punto di non ritorno, dobbiamo aiutarci tutti».

E se ieri in Fiera, già "promossa" lunedì, e in Pescheria la situazione separazione dei rifiuti è stata decisamente migliore, è stato proprio il Consorzio Gema a predisporre dei volantini esplicativi da distribuire nei mercati storici e nei mercatini rionali agli operatori in base alla merce trattata, alimentare o non alimentare. La premessa è unica: «Ogni ambulante deve occuparsi di separare i rifiuti in maniera differenziata e lasciarli nel posto assegnato. Al termine dell'attività la polizia locale controllerà ciascuna postazione per verificare la corretta esposizione dei rifiuti». Semplici regole, che sarebbe bene ribadire a tutti i cittadini ancora refrattari alla differenziata. ●

La riapertura dell'impianto di Codavolpe consentirà di smaltire i rifiuti accumulati ma ora non si torna più indietro: i mercati sotto stretta sorveglianza



Peso: 11-1%, 13-83%



Cumuli di rifiuti dal centro alle periferie: via Imbriani, zona Cimiero, viale Rapisardi, via D'Annunzio angolo via Dalmazia, litorale alla plaia, via Fossa Creta a San Giorgio



Peso:11-1%,13-83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dal 2 luglio il Festival europeo dell'imprenditoria giovanile

Martedì 2, alle 11, nella sala giunta di Palazzo degli Elefanti, il sindaco Enrico Trantino accoglierà la conferenza stampa di presentazione di Gen-E, il più grande Festival europeo dell'imprenditorialità giovanile in programma a Catania proprio dal 2 al 4 luglio. Il capoluogo etneo, infatti, è la città scelta per l'edizione 2024 dell'evento promosso da Junior Achievement Europe che ogni anno unisce studenti, docenti, rappresentanti dei media, delle istituzioni e delle imprese provenienti da oltre 40 Paesi. L'obiettivo è valorizzare e premiare idee, competenze, storie dal mondo della scuola e portare temi sociali e valoriali urgenti all'attenzione del

pubblico internazionale, con il coinvolgimento di cittadini, associazioni, realtà del Terzo Settore.

Saranno presenti all'incontro in Municipio, insieme con il sindaco Enrico Trantino, il rettore dell'Università di Catania, Francesco Priolo, Rosario Fresta, presidente Ance Catania, Antonino Belcuore, commissario straordinario della Camera di commercio industria, artigianato e agricoltura del Sud Est Sicilia, Anna Gionfriddo, Country manager Manpower group Italia, Salvatore Nigro, Ceo Junior Achievement Europe, Antonio Perdichizzi, presidente Junior Achievement Italia e Isola Catania, Federica Celestini Campanari,

commissario Agenzia italiana gioventù, Tiziana dell'Orto, segretario generale EY Foundation.

La conferenza stampa sarà anche l'occasione per un confronto su problematiche locali e nazionali come la disuguaglianza educativa e l'abbandono scolastico, e sulla ricerca di soluzioni costruttive che aiutino a creare opportunità per tutti. ●



Peso: 10%

Il ministro Fitto ha annunciato il via libera della Commissione europea al termine del colloquio a Bruxelles con Vestager

Decontribuzione Sud prorogata fino al 31 dicembre

“L'obiettivo futuro è trasformare la misura in uno strumento più a lungo termine e mirato agli investimenti”

ROMA - Le imprese del Mezzogiorno possono tirare un sospiro di sollievo. Verrà prorogata fino alla fine dell'anno la misura "Decontribuzione Sud", lo sgravio del 30% sui contributi previdenziali per i datori di lavoro privati con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia cofinanziato dal Pon Spao con risorse Fse React-Eu.

Il via libera al mantenimento della misura fino al 31 dicembre, come ha spiegato il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, è stato comunicato dalla vice presidente esecutiva della Commissione europea, Margrethe Vestager, che "ha accolto, nel rispetto della normativa europea, la richiesta del Governo italiano di una modifica della misura e di un'ultima proroga per ulteriori sei mesi del periodo a cui si applica la 'decontribuzione' nella consapevolezza che si tratta in questa fase di una misura molto importante per l'economia e l'occupazione del nostro Mezzogiorno".

L'annuncio è arrivato ieri al termine di un colloquio a Bruxelles tra lo stesso ministro e la Vestager. Il principale nodo che si è affrontato è la necessaria provvisorietà (in base alle normative comunitarie) della misura legata al "Temporary framework", lo strumento attivato dalla Commissione europea per far fronte alla pandemia e successivamente tenuto in vita in conseguenza della guerra in Ucraina. È a causa di questo carattere temporaneo che la decontribuzione Sud negli anni scorsi era stata autorizzata da Bruxelles solo per periodi brevi e mai superiori ai dodici mesi.

Il problema però resta l'orizzonte di un incentivo che si è rivelato vitale per una zona così depressa economicamente come quella dell'Italia meridionale. Un recente studio condotto da due economisti, Edoardo Di Porto dell'Università di Napoli Federico II e Paolo Naticchioni dell'Università Roma Tre, ha dimostrato come la misura abbia avuto un impatto positivo sul mercato del lavoro, nell'ordine del 10%.

«Ho discusso con la vice presidente Vestager del futuro di questa misura - ha dichiarato il ministro Fitto - che, alla luce del venir meno del Temporary Framework, dovrà essere modificata e resa più mirata facendo leva su una o più diverse basi giuridiche. L'obiettivo è quello di trasformarla, d'intesa con la Commissione europea, in uno strumento più a lungo termine e maggiormente orientato verso gli investimenti".

Esulta il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani: "Desidero esprimere il più sentito plauso e ringraziamento al ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, per l'importante risultato ottenuto a Bruxelles con la proroga della decontribuzione per le assunzioni nel Sud Italia fino a dicembre. Si tratta di una misura che rappresenta un sostegno fondamentale per il nostro territorio, favorendo l'occupazione e incentivando le imprese a investire nelle risorse umane locali".

Secondo il governatore dell'Isola, "grazie a questa proroga, molti lavoratori potranno beneficiare di nuove opportunità occupazionali e le aziende continuare a investire nel capitale umano, stimolando la creazione di nuovi posti di lavoro e favorendo una ripresa economica più solida e duratura". In effetti, stando ai numeri dell'Inps relativi al 2023, sono stati agevolati ben 1.453.444 lavoratori e lavoratrici, tra assunzioni e variazioni contrattuali. In Sicilia, nello specifico, i contratti destinatari della decontribuzione hanno riguardato 196.835 uomini e 103.458 donne, per un totale pari a 300.293 persone. Lo stop alla misura avrebbe generato alle imprese del Sud un maggior costo non previsto - anche perché originariamente la misura prevedeva sgravi fino al 2029 - di circa 3,3 miliardi di euro.

«La proroga della Decontribuzione sud, che ha consentito alle nostre aziende del Mezzogiorno di crescere e partecipare al generale rilancio dell'occupazione, è un risultato del governo italiano per il quale ringrazio il ministro Fitto e in modo par-

ticolare la Commissaria Vestager - ha commentato il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Marina Calderone -. Questa decisione è il riconoscimento del fatto che la decontribuzione è oggi necessaria per le nostre aziende del Mezzogiorno, per continuare nel percorso intrapreso di riduzione dei divari territoriali e promozione delle imprese, del lavoro e del sistema produttivo nel suo complesso".

Una proroga attorno alla quale avevano fatto quadrato le istituzioni e le principali associazioni di categoria, come riportato nell'inchiesta del *Quotidiano di Sicilia*. "Imprese, addio a Decontribuzione Sud. Così si taglia la povertà anziché la ricchezza", pubblicata lo scorso 5 giugno. "Abbiamo sempre sostenuto con forza le imprese del Sud Italia, riconoscendo l'importanza di misure concrete per favorirne la crescita e lo sviluppo - ha detto l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo - La nostra richiesta di proroga, avanzata da tempo con determinazione, è stata finalmente accolta". "Esprimiamo un grande plauso al ministro Fitto che ha ascoltato il grido d'allarme lanciato dalle nostre imprese - ha aggiunto Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania -. La proroga scongiura il rischio di importanti crisi occupazionali. Il successo di oggi ci fa ben sperare per il futuro. Auspichiamo che l'azione del nostro Governo prosegua con la stessa determinazione per ottenere che la il bonus Sud diventi uno strumento a lungo termine".

E adesso la vera sfida è proprio quella di rendere permanente l'incentivo. "Questi ulteriori sei mesi - ha detto il ministro Calderone - sono fondamentali per consentirci di mettere a punto una revisione organica della decontribuzione Sud, sempre più orientata agli investimenti". Un concetto che ha ribadito anche il presidente di Confindustria Sicilia, Gaetano Vecchio: "Grazie a questa proroga, molti lavoratori potranno beneficiare di



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nuove opportunità occupazionali e le aziende continuare a investire. L'auspicio è che tutti gli attori istituzionali, sociali ed economici lavorino e si impegnino insieme per far sì che la misura diventi strutturale".

Intanto, mentre si attenda una riforma complessiva della materia, è possibile guardare con moderata fiducia ai prossimi mesi, anche perché alcuni indicatori economici stanno

segnando una (seppur ancora insufficiente) ripresa del Mezzogiorno, a partire dalla crescita del Pil che - come riportato nei giorni scorsi dalla Svimez - è cresciuto al Sud più che nelle regioni del Nord nel corso del 2023, con la Sicilia a fare da traino con un +2,2% .

Antonio Leo

**Esulta Schifani:
"Molti lavoratori
potranno beneficiare
di nuove opportunità"**

**Il ministro Calderone:
"Nei prossimi sei mesi
lavoreremo su una
revisione organica"**



Raffaele Fitto



La prima pagina del Quotidiano di Sicilia dello scorso 5 giugno 2024



Peso:56%

IL RAPPORTO DI SACE

Export, Sicilia al secondo posto forte incremento nel 2024 guidano Siracusa e Catania

Il sostegno alle vendite. Strumenti finanziari per circa un miliardo ai progetti di 900 imprese

MONICA PATERNESI

ROMA. Continua la tendenza di crescita dell'export italiano, che quest'anno crescerà del 3,7% e nel 2025 del 4,5%, raggiungendo i 679 miliardi. A spingere la crescita è l'innovazione tecnologica in tutti i settori. Ad esempio, il Made in Italy "green" che raggiungerà i 50 miliardi di vendite all'estero entro il 2025, con un aumento dell'11,1% nel 2024 e del 13,7% il prossimo. Il nostro Paese, infatti, è tra i leader dell'export di beni con tecnologie low carbon che è previsto in crescita dell'11,1% nel 2024 e del 13,7% il prossimo anno.

È questo il panorama che emerge dal "Doing Export Report 2024" di Sace, che approfondisce le potenzialità di crescita dell'export italiano e le nuove rotte su cui le imprese devono puntare.

Tra le geografie di destinazione, ottime prospettive provengono da 14 Paesi in cui Sace è presente e verso cui lo scorso anno si sono diretti circa 80 miliardi di beni italiani, un valore che crescerà del 5,4% quest'anno e del 7% nel 2025: dall'Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti a Singapore, passando per India, Vietnam e Cina; Oltreoceano in Brasile, Colombia e Messico, per ritornare verso il Vecchio Continente con Serbia, Turchia e poi Marocco, Egitto e Sudafrica.

«Sono i Paesi dove noi abbiamo visto che c'è un maggior potenziale per le imprese italiane di poter andare a catturare i flussi di export, quindi sono quei Paesi dove si incrociano due cose fondamentalmente. Da un lato un montare di investimenti che verranno realizzati in quei Paesi e investimenti che verranno realizzati in quei settori dove le aziende italiane sono brave», ha spiegato Alessandra Ricci, A.d. di Sace, parlando delle destinazioni che, secondo i dati Sace, rappresenteranno per 95 miliardi l'export italiano entro il 2027. «Complessivamente - ha detto poi Ricci - nel 2023 Sace ha sostenuto le imprese con 55 miliardi che hanno generato

circa 155 miliardi di investimenti e progetti».

Per Cinzia Guerrieri, Senior economist di Sace, «l'export di beni del Sud vale 68 miliardi, circa l'11% dell'export italiano, e con una crescita del 2,9%, superiore a quella nazionale. A trainare le vendite all'estero si confermano la Campania e la Sicilia, prima e seconda regione del Sud Italia, con un export rispettivamente di 22 e 14 miliardi».

«Sace è impegnata in Sicilia al fianco di quasi 900 imprese, soprattutto Pmi, tra sostegno a investimenti in sostenibilità, innovazione e crescita e supporto alle attività di export e internazionalizzazione. Tra il 2023 e i primi mesi del 2024, Sace ha sostenuto progetti delle aziende siciliane per un totale di circa 1 miliardo», ha sottolineato Chiara Pollicina, Relationship manager Sicilia e Calabria.

La Sicilia, che conta oltre 294 mila imprese attive, di cui circa 11 mila Pmi, è la seconda regione del Mezzogiorno e la decima a livello nazionale per export, con una quota del 2,2% sul totale delle vendite oltreconfine italiane. Nel 2023 l'export siciliano si è attestato su oltre 14 miliardi, -16,6% rispetto al 2022. Nei primi tre mesi del 2024 le esportazioni siciliane hanno registrato un aumento del 9% rispetto allo stesso periodo del 2023, segnando un'ottima performance se confrontata con il dato negativo nazionale (-2,8%). Lo scorso anno Siracusa è risultata la principale provincia per export, rappresentando da sola il 59% sul totale delle vendite, seguita da Catania (17%) e Messina (11%).

La contrazione dell'export registrata lo scorso anno è ascrivibile al calo delle vendite di raffinati (-23,5%), alimentari e bevande (-5,4%) e prodotti chimici (-31%). È stato riportato, invece, un incremento per apparecchi elettronici (+1,9%), prodotti agricoli (+11,2%) e apparecchi elettrici (+84%). Tra gennaio e marzo di quest'anno sono risultate in aumento le vendite di raffinati (+11,3%), prodotti chimici (+3,4%) e

apparecchi elettrici (+133%), a fronte di una sostanziale stabilità di alimentari e bevande (-0,3%) e una contrazione di apparecchi elettronici (-14,6%).

Si segnala una buona dinamica dell'ortofrutta di Catania sia lo scorso anno sia a inizio 2024, a fronte di un andamento negativo di vini e liquori di Agrigento, Palermo e Trapani. Nei primi tre mesi dell'anno si è registrato anche un calo delle vendite di pomodoro di Ragusa e Siracusa, dopo un forte rialzo nel 2023.

L'export verso Gibilterra, primo mercato di sbocco delle vendite regionali (circa 1,6 miliardi di euro) ha registrato nel 2023 un incremento del 15,1%, sul traino dei raffinati che rappresentano quasi la totalità delle vendite siciliane verso il Paese. Tra i principali mercati europei, Spagna (+18,2%) e Germania (+29%) hanno mostrato performance positive, cali per la Croazia (-24,7%), terzo mercato di destinazione, e Francia (-18,4%). Bene gli Stati Uniti, secondo mercato di sbocco, con +14%, sulla spinta di raffinati e prodotti elettrici. Il primo trimestre 2024 ha mostrato trend positivi verso quasi tutti i principali mercati di destinazione, quali Croazia (+52,6%), Usa (+24,3%), Spagna (+29,5%), Gibilterra (+33,4%) e Germania (+1,1%), con l'eccezione della Francia (-12,2%). Tra i mercati meno presidiati, si segnalano importanti incrementi delle esportazioni in Cina (+48,6% nel 2023 e +29,9% nel primo trimestre 2024), Brasile (+5,9% e +245,8%) e India (+39,1% e +35,1%).



Peso: 29%

La Sicilia esulta sgravi confermati

Decontribuzione Sud. Fitto strappa all'Ue la proroga fino a dicembre. Spinta all'export

MICHELE GUCCIONE E ALTRI SERVIZI pagina 4

Decontribuzione Sud, Fitto ottiene la proroga parte la trattativa per renderla strutturale

Ok dall'Ue. Lo sgravio sarebbe scaduto domenica, ora vale fino a dicembre. Soddisfatti Schifani e Vecchio

PALERMO. Nell'edizione dello scorso 18 giugno (vedi riquadro a fianco) su queste colonne avevamo rilanciato l'allarme delle imprese e dei consulenti del lavoro della Sicilia per l'imminente scadenza della proroga della "Decontribuzione Sud", che avrebbe avuto conseguenze devastanti sui bilanci di moltissime imprese del Mezzogiorno e sull'occupazione di circa tre milioni di lavoratori. A meno di cinque giorni dalla scadenza, il governo nazionale ha portato a casa l'ok dell'Ue alla proroga degli sgravi contributivi per le imprese del Mezzogiorno, una misura che sarebbe finita domenica prossima assieme al regime straordinario per gli aiuti di Stato e che, invece, sarà rinnovata per altri sei mesi. Si chiude così, almeno per ora, la polemica scoppiata a maggio con le opposizioni, che accusavano il governo di volere rinunciare alla misura introdotta dal governo Conte II nel 2021. Il ministro per gli Affari Ue, il Sud, la Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, aveva assicurato che avrebbe negoziato una soluzione con la Ue, arrivata ieri dopo l'incontro con la vicepresidente della Commissione Ue, Margrethe Vestager.

La cosiddetta "Decontribuzione Sud" prevede la riduzione del 30% degli oneri sociali dovuti dai datori di lavoro privati attivi nelle regioni meridionali d'Italia (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) colpite dalle conseguenze socioeconomiche della guerra in Ucraina. Viene ora prorogata fino al 31 dicembre, ma si tratta dell'ultimo rinnovo possibile, poi l'obiettivo è trasformarla, «d'intesa con la Commissione europea, in uno strumento più a lungo termine e più orientato verso gli investimenti», ha detto Fitto. Con il ritorno al vecchio regime sugli aiuti di Stato, la misura «dovrà essere

modificata e resa più mirata, facendo leva su una o più diverse basi giuridiche». La proroga vale 2,9 miliardi, che fanno salire l'intero schema di aiuti di Stato da 11,4 miliardi a 14,3 miliardi.

Per la ministra del Lavoro, Marina Calderone, si tratta di un risultato importante, perché riconosce come «la decontribuzione è oggi necessaria per le nostre aziende del Mezzogiorno», per proseguire nella «riduzione dei divari territoriali e promozione delle imprese, del lavoro e del sistema produttivo».

Soddisfatte le associazioni di categoria, come Confesercenti, Confcommercio e i sindacati. La Cisl ricorda che fra le tante misure previste per il Meridione, «la "Decontribuzione Sud" è risultata quella con maggiore ricaduta occupazionale e con minori effetti distorsivi. Si tratta adesso, visto l'ottimo impatto occupazionale nell'area meridionale della misura, di utilizzare i 6 mesi di proroga per renderla strutturale», ha detto il leader della Cisl, Luigi Sbarra.

Anche l'Istat, come aveva fatto pochi giorni fa la Svimez, sottolinea i risultati raggiunti dal Mezzogiorno nel 2023, anno in cui ha fatto da traino alla crescita economica in Italia: il Pil è aumentato dell'1,3% nel Sud e dell'1% nel Nord-Ovest, a fronte di dinamiche più contenute nel Nord-Est (+0,8%) e, soprattutto, nel Centro (+0,5%).



Peso: 1-5%, 4-39%

Soddisfazione in Sicilia per la proroga. Il governatore Renato Shifani ha ringraziato «il ministro Fitto per l'importante risultato ottenuto a Bruxelles con la proroga della decontribuzione per le assunzioni nel Sud Italia fino a dicembre. Si tratta di una misura che rappresenta un sostegno fondamentale per il nostro territorio, favorendo l'occupazione e incentivando le imprese a investire nelle risorse umane locali. Il provvedimento dimostra l'attenzione e l'impegno del governo Meloni nei confronti del Mezzogiorno, riconoscendo le pe-

culiarità e le esigenze specifiche del nostro territorio».

Per Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia, «si tratta di una misura che rappresenta un sostegno fondamentale per le nostre imprese e che si rifletterà positivamente sui livelli occupazionali. Un sentito ringraziamento va anche al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e al vice-

presidente Natale Mazzuca per avere sostenuto con grande impegno una delle più importanti misure a favore delle imprese meridionali e della coesione del Paese. La Decontribuzione si è rivelata essenziale per la ripresa economica e sociale del Sud. Grazie a questa proroga, molti lavoratori potranno beneficiare di nuove opportunità occupazionali e le aziende continuare a investire. L'auspicio è che tutti gli attori si impegnino insieme per far sì che la misura diventi strutturale». Soddisfatti anche Carolina Varchi, responsabile Politiche del Sud di Fdi, e l'assessore regionale Edy Tamajo. ●

Decontribuzione il Sud tradito ora chiede di più

L'allarme. A 12 giorni dalla scadenza della misura
Cgil, Uil e Simez incontrano la Commissione Ue



L'articolo che abbiamo pubblicato il 18 giugno scorso



Peso:1-5%,4-39%

STUDIO DI MEDIOBANCA E UNIONCAMERE

Le medie imprese crescono di più, anche in Sicilia

MODENA. Il panorama delle medie imprese industriali italiane è al centro del XXIII Rapporto annuale e del Report "La competitività delle medie imprese tra percezione dei rischi e strategie di innovazione", realizzati dall'Area studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da Unioncamere e presentati ieri a Modena. Le medie imprese emergono come eccellenze del made in Italy, oggi alle prese con un contesto competitivo particolarmente sfidante. Si tratta di una realtà produttiva composta nel 2022 da poco più di 4.000 imprese che da sole rappresentano il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, il 15% del suo valore aggiunto, il 14% delle esportazioni e il 13% degli occupati totali. In Sicilia le medie imprese sono 51, fatturano 2,57 miliardi, con un fatturato medio di 50,5 milioni ciascuna, hanno 5.495 addetti, esportano per 882 milioni di euro (34,2% del fatturato).

Le medie imprese italiane hanno registrato un significativo incremento del fatturato e delle esportazioni rispetto al periodo pre-Covid. Hanno investito e investiranno tra 2021 e il 2026 fortemente in tecnologie 4.0 (82,6%) e sostenibilità (69,6%). Mentre il 37,9% adotterà l'Intelligenza Artificiale nei prossimi tre anni, soprattutto per migliorare l'efficienza interna. Tuttavia, dopo un 2023 all'insegna della stabilità (+0,1% le vendite), per quest'anno le attese sono di un calo dell'1,2% a causa delle incertezze del contesto competitivo. Ma quelle che operano nell'alta gamma (che rappresentano il 37,1% di queste imprese) sono più positive e prevedono di conseguire nel 2024, come lo scorso anno, una crescita delle vendite dell'1,8%.

Mismatch tra domanda e offerta di lavoro, riduzione dei margini, competizione sui prezzi, approvvigionamento delle materie prime sono tra le principali difficoltà lamentate dalle imprese. Anche per questo una media impresa su due chiede all'Ue di garantire la sicu-

rezza energetica.

Anche le medie imprese italiane stanno avendo difficoltà nel reperire profili professionali adeguati, una criticità avvertita da oltre la metà delle medie imprese del Paese. Per questo motivo, il 52,5% ha assunto o assumerà lavoratori extra-Ue entro i prossimi tre anni, principalmente operai specializzati. Tra le altre principali difficoltà lamentate, si segnalano la riduzione dei margini, la competizione sui prezzi, il mancato utilizzo della capacità produttiva a causa del ridotto potere d'acquisto dei clienti e problemi di approvvigionamento delle materie prime. Per superare le problematiche legate alla supply chain, molte imprese stanno diversificando i fornitori o rafforzando le collaborazioni esistenti.

Le medie imprese italiane considerano l'Ue un alleato cruciale per affrontare alcune delle principali criticità. La sicurezza energetica è la priorità principale, seguita dalla tutela contro la concorrenza sleale dei Paesi extra-Ue e la sicurezza dell'approvvigionamento delle materie prime attraverso accordi internazionali.

«Le medie imprese spingono la transizione digitale e green del Paese: al 2026 quasi la totalità avrà investito nella digitalizzazione», ha detto Andrea Prete, presidente di Unioncamere, che ha aggiunto: «Ma ci sono anche dei rischi che le medie imprese ci segnalano fortemente: la difficoltà di reperire e trattenere talenti, la complessità del quadro normativo e la mancanza di sicurezza informatica».



Peso: 19%

IL NODO INFRASTRUTTURE

Ponte sullo Stretto, l'appello di Salvini
«Ora si faccia sentire il fronte del sì»

SERVIZIO pagina 10

«Ponte, si mobiliti il popolo del sì»

Appello di Salvini: «Tutti accompagnino l'avvio dei cantieri, l'opera non sia politicizzata»

L'annuncio:

«Piano per opere idriche da un miliardo»

Castelli: «No, sono soldi non spesi nel 2023»

ROMA. «Il mio obiettivo è che entro il 2024 si possano avere tutti i presupposti economici, finanziari, normativi e strutturali per dare l'avvio a questi tanto attesi cantieri. C'è bisogno, però, che il popolo del "sì" non si limiti a convegni e dibattiti, seppur importanti, ma che escano dalle aule e arrivino nelle città, nei quartieri, nelle piazze e sulle spiagge per evitare che la politica riesca a politicizzare persino un Ponte». Lo ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture e trasporti e vicepremier Matteo Salvini, in videocollegamento con Enna al convegno del Centro di Ricerca M.A.R.T.A. su "Il Ponte sullo Stretto e opere infrastrutturali connesse".

«Il ponte è una grande sfida, non è l'unica, perché sarà un volano di sviluppo, lavoro, efficienza, sostenibilità ambientale», ha detto ancora Salvini. «Sarà sicuramente un win win per la Sicilia, per la Calabria, i giovani, il sistema, un salto nel futuro che oggi difficilmente si immagina», ha aggiunto, sottolineando che «per arrivare all'aper-

tura dei cantieri serve che tutti si facciano sentire quotidianamente. Altrimenti la minoranza ideologica e disfattista del "no" riempie le pagine dei giornali. Ho bisogno che il Ponte - ha proseguito - non sia il Ponte di Salvini, vi chiedo di accompagnare il progetto Ponte all'apertura dei cantieri. Riguarda tutta Italia e nel mondo ci stanno aspettando».

Salvini ha anche annunciato: «Sto lavorando ad un Piano nazionale idrico, è la prima volta che c'è un piano nazionale che si occupa dell'acqua non inseguendo l'emergenza, ma a medio e lungo termine». «Conto entro la fine di giugno - ha spiegato il ministro - di dare il via libera a investimenti a livello nazionale per quasi 1 miliardo per recuperare il troppo tempo perduto negli anni

passati». «So - ha sottolineato Salvini - che la situazione a Enna e nella provincia è grave e sono contento di dare una mano».

Gli ha replicato Laura Castelli, presidente di Sud chiama Nord: «No caro Salvini, davanti alla conclama-

ta incapacità di questo governo, anche la morale sull'emergenza siccità non ti permetto di farla. Questo governo nel 2023 ha sprecato 1,2 miliardi di euro». «Ecco i numeri - aggiunge - che smascherano l'incapacità del governo Meloni, e della Regione siciliana, sull'emergenza siccità che sta colpendo il Meridione. Soldi che "non" sono stati utilizzati. Ministero Ambiente, residui 2023: tutela e gestione delle risorse idriche 820 milioni; interventi per l'uso efficiente delle risorse idriche 172,8 milioni. Ministero Agricoltura, residui 2023: Piano irriguo nazionale 87,5 milioni. Ministero Infrastrutture, residui 2023: sistemi idrici 67 milioni, dighe 81 milioni. Regione siciliana, residui 2023: servizio idrico integrato 52,2 milioni. Tutto verificabile dal bilancio dello Stato». ●



Matteo Salvini



Peso: 1-2%, 10-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVENTO

**«La realizzazione del Terminal B
garantirà sviluppo e crescita»**

L'Aeroporto di Catania Fontanarossa rappresenta una delle infrastrutture più cruciali per la Sicilia. La necessità di mantenere questo scalo competitivo a livello nazionale e internazionale è quindi fondamentale per supportare la crescita economica e sociale del territorio. In quest'ottica, il piano d'ammodernamento delle infrastrutture aeroportuali da tempo composto e prossimo al suo integrale avvio esecutivo, indica la realizzazione del nuovo Terminal B tra le opere prioritarie ed essenziali per garantire un servizio efficiente e all'avanguardia, rispondendo così alle esigenze di un crescente numero di passeggeri e di operatori economici.

L'approvazione della demolizione del Terminal Morandi da parte della conferenza dei servizi segna una svolta attesa da tutti i cittadini catanesi e siciliani e potrà consentire di avviare una nuova fase di espansione dell'infrastruttura aeroportuale, necessaria per gestire l'aumento di traffico di passeggeri. Con gli oltre 10 milioni di passeggeri registrati nel 2023 e forte di un traffico in continua espansione anche a livello internazionale (+15,5% nell'ultimo anno), lo sviluppo dell'infrastruttura aeroportuale è diventata una necessità non più rinviabile. Numeri che mostrano il ruolo centrale dell'aviazione nello sviluppo di un territorio: maggiori arrivi si traducono in una crescita del turismo, dell'economia e quindi del tessuto sociale di tutta la Sicilia. Il potenziamento di Fontanarossa, il cui terminal A è stato ideato e aperto in una fase in cui il traffico era notevolmente minore rispetto a quello attuale (6 milioni di passeggeri nel 2007), è un passo fondamentale non solo per l'infrastruttura aeroportuale,

ma per la crescita dell'intera Regione. Con la conferma a procedere alla demolizione del Terminal Morandi e alla realizzazione del nuovo terminal B, si è finalmente più vicini a compiere questo passo. Programmata già dal 2015, la riqualifica della struttura era prevista nel piano di investimenti 2017-2020 e venne portata avanti nel 2017 con i lavori di demolizione e smaltimento di arredi, finiture, divisori, infissi ed impianti presenti all'interno del terminal. Durante la lunga istruttoria d'approvazione del Piano di Sviluppo Aeroportuale al 2030, tuttavia, emerse la difficoltà di rendere la vecchia struttura conforme alle norme antisismiche attuali, nonché ai parametri energetici dei nostri giorni. Di conseguenza, le analisi hanno portato alla decisione di costruire un nuovo terminal sull'impronta di quello esistente, in armonia col principio di "costruire sul costruito".

Da qui la necessità della demolizione, imprescindibile per costruire il nuovo terminal tanto atteso il cui progetto è già stato presentato dallo studio Pascall+Watson nel corso della Passenger Terminal Expo 2023. Oltre alla nuova struttura, il masterplan prevede la realizzazione di una nuova pista di volo di 3mila metri e di ulteriori spazi di sosta e viabilità, nell'ottica di quell'intermodalità che auspichiamo venga perseguita anche da altri attori, al fine di realizzare quelle infrastrutture imprescindibili per lo sviluppo della nostra Regione. Come Sac abbiamo aperto il bando di gara per l'assegnazione dei lavori necessari per portare l'aeroporto di Catania in questa nuova fase che affronteremo con l'impegno, la dedizione e la pro-

fessionalità che mettiamo da sempre a servizio della comunità. Durante le attività, comprese quelle destinate all'ampliamento della infrastruttura, tutti i servizi ai passeggeri saranno garantiti con massimo rigore.

A fornire un contributo fondamentale sarà anche l'Aeroporto Pio La Torre di Comiso: un'infrastruttura in crescita, che può ancora migliorare e su cui puntiamo molto, sulla doppia leva dell'aviazione civile e di quella del cargo, pronta a essere realizzata grazie al finanziamento di 20 milioni della Regione Siciliana, dal Fondo di Sviluppo e coesione. Comiso è molto di più di una struttura di supporto. Nella nostra visione è uno scalo strategico per la formazione e il consolidamento di una rete aeroportuale che metta in collegamento tutta la Regione e tutto il bacino del Mediterraneo Meridionale con il resto del Paese, dell'Europa e del mondo.

Al 31 maggio, l'aeroporto di Catania ha un notevole aumento di passeggeri, raggiungendo 4.501.263 passeggeri contro i 3.976.042 del 2023 e segnando un +13,21%.

Questo ritmo - evidenziato dai dati - indica che gli 11 milioni di passeggeri sono già superati e che l'ampliamento dell'infrastruttura aeroportuale non è più rinviabile: Fontanarossa ha bisogno di evolvere per poter essere nelle condizioni di offrire un servizio di livello superiore ai passeggeri e rimanere al passo con i tempi.

NICO TORRISI
Amministratore delegato Sac



Peso:23%

Piazza Lanza: cosmetici donati alle detenute per garantire loro momenti di normalità

Iniziativa dell'Associazione Sbarre di Zucchero in favore delle detenute d'intesa con i vertici della casa circondariale di piazza Lanza.

SERVIZIO pagina IV

Sgravi, Confindustria plaude alla proroga

«Non possiamo che accogliere con enorme soddisfazione la proroga della decontribuzione Sud ottenuta dal nostro Governo a Bruxelles». La presidente di Confindustria Catania, Cristina Busi, è raggitante nel commentare il via libera dell'Ue alla proroga fino a fine anno dello sgravio contributivo del 30% applicato a tutti i rapporti di lavoro dipendente instaurati dalle imprese del Mezzogiorno che avrebbe cessato i suoi effetti il 30 giugno.

«Una misura che ha contribuito a creare posti di lavoro veri - aggiunge la presidente Busi - sostenendo un'economia sana e compensando per certi versi gli svantaggi atavici del Sud. Solo nel 2023, nel Mezzogiorno, hanno beneficiato di questa agevolazione oltre 1,4 milioni di rapporti di lavoro, di cui 1,3 milioni di assunzioni, con un incremento del 6% sul 2022. Non c'è dubbio, quindi, che l'incentivo abbia funzionato molto bene dimostrandosi una delle principali leve delle politiche di coesione messe in campo dai precedenti governi. Interrompere la decontribuzione adesso sarebbe stato un errore gravissimo perché le imprese hanno programmato investimenti e assunzioni facendo affidamento su questa misura che dovrebbe valere fino al 2029, anche se con l'applicazione di un progressivo decalage. Fino ad oggi l'agevolazione si è tradotta in un taglio medio del costo del lavoro di circa

il 6%. Abbiamo calcolato che solo in provincia di Catania l'esonero contributivo valga circa 372 milioni di euro l'anno. La proroga ottenuta grazie all'incessante lavoro del ministro per il Sud, Raffaele Fitto, scongiura così il calo di sipario improvviso che avrebbe messo in pericolo la tenuta occupazionale di grandi e piccole imprese. Lo abbiamo ripetuto più volte, la decontribuzione non è un regalo al Sud che vive di incentivi a pioggia, ma una misura equa e giusta che compensa gli svantaggi del territorio, sostenendo le imprese che vivono di mercato».

Busi volge lo sguardo oltre la proroga dello sgravio contributivo: «Cosa ci aspettiamo dalla politica? Intanto dobbiamo esprimere il nostro plauso al Governo per aver ascoltato la voce delle nostre imprese che, proprio qui da Catania, durante la mia elezione a presidente, hanno chiesto al ministro Fitto di non abbandonare la strada del negoziato con Bruxelles per ottenere subito una proroga della decontribuzione. Le nostre interlocuzioni con il Governo - grazie al continuo pressing del mio vicario Franz Di Bella e di tutta la mia squadra - per conoscere lo stato di avanzamento delle trattative con l'Ue ha portato certamente a questo successo. La vera svolta ora consiste nell'assicurare alle imprese una misura strutturale e stabile nel tempo. Al riguardo, si deve rilevare che l'art. 107 del Trattato sul funzionamento dell'UE prevede specificamente che possano essere autorizzati aiuti statali destinati allo sviluppo economico delle "re-

gioni" ove il tenore di vita sia anormalmente basso, o si abbia una grave forma di sottoccupazione, così come aiuti per lo sviluppo settoriale. Non vi è pertanto nessuna insuperabile preclusione

normativa imposta dal diritto europeo; piuttosto è auspicabile che sia la nostra politica a imporre autorevolmente la propria voce in Europa in modo che i vincoli stringenti, applicati dalla Commissione per autorizzare queste tipologie di aiuti di Stato, siano allentati per compensare gli svantaggi della nostra insularità, un costo enorme quantificato in 7 miliardi di euro l'anno. Ma adesso - ecco l'orizzonte più ampio - occorre proseguire sul sentiero della coesione territoriale focalizzando l'attenzione sull'altro importante pilastro delle politiche per il Sud. Abbiamo accolto con grande favore l'allargamento dei benefici fiscali della Zes estesi a tutto il Mezzogiorno. Anche qui, per dare una spinta decisiva agli investimenti, occorre garantire alle imprese risorse e orizzonti temporali certi. Solo con il continuo e proficuo dialogo tra imprese e istituzioni sarà possibile dare efficacia al percorso di riduzione dei divari territoriali e di promozione del sistema produttivo del Sud».



Peso: 11-1%, 14-38%

FOCUS SULLA PROVINCIA DI CATANIA

STIMA MANCATO BENEFICIO	
RISPARMIO MEDIO MENSILE PER DIPENDENTE	163 EURO
DIPENDENTI PROVINCIA DI CATANIA DATI ISTAT 2022	192 MILA DIPENDENTI
TOTALE MANCATO BENEFICIO MENSILE	31 MILIONI DI EURO
TOTALE MANCATO BENEFICIO ANNUO	372 MILIONI DI EURO



Cristina Busi col ministro Fitto

STIMA RICADUTE OCCUPAZIONALI	
DIPENDENTI PRIMA DELL'INTRODUZIONE DELLA MISURA ANNO 2020	178 MILA DIPENDENTI
DIPENDENTI PROVINCIA DI CATANIA DATI ISTAT 2022	192 MILA DIPENDENTI
INCREMENTO	8%
POSSIBILI CONTRATTI A RISCHIO	14 MILA DIPENDENTI
POSSIBILE CONTRAZIONE DELL'OCCUPAZIONE A CATANIA	8%



Peso:11-1%,14-38%

DAI CONTRATTI DI PROGRAMMA AI CREDITI D'IMPOSTA MAGGIORATI, ECCO PERCHÉ CONVIENE INVESTIRE

BENVENUTI AL SUD

►ARRIVA LA PROROGA DELLA DECONTRIBUZIONE E L'ISTAT CONFERMA LA SUPERCRESCITA

Marco Fortis

L'Istat ieri ha confermato il dato di crescita del PIL del Mezzogiorno nel 2023 anticipato la scorsa settimana dalla Svimez: +1,3%. Una crescita quasi coreana, quella del nostro Sud e delle Isole (+1,4% l'aumento del PIL della Corea del Sud l'anno passato), che è superiore non solo alla media nazionale italiana (+0,9%) ma anche a quella della Unione Europea (+0,5%). Stesso discorso per l'occupazione: nel Mezzogiorno essa è aumentata lo scorso anno del 2,5%, molto di più di quella nazionale (+1,8%) e dell'UE (+1,2%).

Le stime preliminari sull'andamento economico territoriale dell'Istat ribadiscono, nella sostanza, i freschi dati della Svi-

mez, con piccolissime differenze solo per il Nord Est e il Centro Italia: infatti, il PIL del Mezzogiorno è progredito nel 2023 di più di quello del Nord Ovest (confermato da entrambe le istituzioni a +1%), di quello del Nord Est (+0,8% l'Istat; +0,9% la Svimez) e di quello del Centro (+0,5% l'Istat; +0,4% la Svimez).

In definitiva, la crescita del PIL del Mezzogiorno è stata lo scorso anno circa doppia rispetto a quella stimata dalla Banca d'Italia nei Rapporti sull'economia delle regioni italiane presentati appena pochi giorni fa. Un dato che la dice tutta su come il Meridione abbia sorpreso un po' tutti gli osservatori, perfino i più autorevoli. E va dato atto a questo giornale e al suo direttore di aver per primi percepito e annunciato il cambio di

velocità dell'economia delle nostre regioni meridionali quando ancora era prevalente un diffuso scetticismo sulla loro capacità di mantenere il passo con il resto del Paese nella ripresa post Covid.

Continua a pag. 43

BENVENUTI AL SUD

Marco Fortis

Il Mezzogiorno, invece, ha saputo fare persino di più, specie con le due sue regioni economicamente più forti, Campania e Puglia, che, come abbiamo sottolineato alcuni giorni fa, nel quadriennio 2020-2023 hanno consolidato una crescita dei rispettivi PIL regionali del 4,9% e del 6,1% rispetto ai livelli pre-pandemici del 2019.

Una crescita, quella del Mezzogiorno d'Italia, che si declina con tre parole: fiducia, attrattività degli investimenti privati, concretezza ed efficienza degli investimenti pubblici. Basta leggere le notizie chiave della prima pagina de "Il Sole 24 Ore" di ieri per avere una chiara percezione del clima eccezionalmente positivo attraversato in questo momento dall'economia italiana e in particolare da quella del Mezzogiorno.

Prima notizia: il CEO di Goldman Sachs, una delle più importanti banche d'investimento del mondo, dice che egli ha fiducia nell'Italia e che in Europa rischi eventuali di instabilità potrebbero venire casomai dalla Francia (sui cui conti pubblici disastriati ci siamo più volte soffermati nei nostri ultimi articoli).

Seconda notizia: STM, la grande multinazionale italo-francese dei semiconduttori, investe 5 miliardi a Catania, che si aggiungono ai 730 milioni stanziati per il sito adiacente in costruzione. Terza notizia: entro questa settimana il Governo italiano invierà a Bruxelles la richiesta di accredito della sesta rata del PNRR: 8,5 miliardi per 37 obiettivi, tra cui l'avvio delle opere infrastrutturali nella Zes unica del Mezzogiorno.

L'Istat spiega che le Costruzioni si sono confermate nel 2023 come il settore trainante dell'economia del Mezzogiorno, registrando nell'area una crescita del valore aggiunto del 4,6%. Hanno contribuito alla positiva performance economica del Mezzogiorno anche i settori dei Servizi



Peso: 1-15%, 43-13%

finanziari, immobiliari e professionali (+3,3%), del Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+1,6%) e degli Altri servizi (+0,9%). Da rilevare altresì che nel Mezzogiorno l'occupazione del settore dell'Industria in senso stretto, cioè dell'industria escluse le costruzioni, ha registrato una variazione del 3,3%, nettamente superiore alla crescita media nazionale (1,7%), a quella del Nord Ovest (+0,6%), del Nord Est (+2,2%) e del Centro (+1,6%).

Molto positivo per l'occupazione il via libera della Commissione Ue alla proroga al 31 dicembre 2024 di Decontribuzione Sud, la misura in scadenza a fine mese con cui si incentivano, attraverso un esonero contributivo, i rapporti di lavoro dipendenti

per le aziende con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Un altro passo per uscire definitivamente dalla logica dell'assistenzialismo, per creare lavoro anziché sussidi e per consolidare la super crescita del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-15%,43-13%